

# CAMPANIA 2020 LA COOPERAZIONE DEL FUTURO

11° Congresso

25 novembre 2014  
Napoli HolidayInn



**CODICE COOPERATIVO**  
FARE IMPRESA NEL NUOVO MILLENNIO



## **DOCUMENTO GENERALE**



Legacoop Campania si avvia a tenere il proprio 11° Congresso in una fase in cui l'Italia continua ad essere attraversata da una grave crisi che ha avuto un impatto drammatico sui sistemi economici e sociali, in particolare sull'occupazione.

La durata estenuante di una fase di recessione iniziata, ormai, sei anni fa, ha fiaccato la capacità di resistenza delle aziende e della società nel suo complesso. Chiusure, liquidazioni, licenziamenti sono realtà che, da qualche anno, colpiscono duramente anche il mondo della cooperazione e, in tanti, troppi casi, siamo stati costretti a salvare il salvabile ed a scegliere il male minore. A completare il quadro, la notizia di fine agosto che il nostro Paese entra in deflazione dopo oltre 50 anni, situazione che non si verificava dal settembre del 1959.

La crisi, purtroppo, genera angoscia ed insicurezza che producono risposte sbagliate: avanzano populismo e rabbia nella società e nella rappresentanza politica. La cooperazione non accetta questo tipo di deriva sociale, ma reagisce. Abbiamo sempre agito per la difesa di interessi primari: lavoro, casa, tutela del potere di acquisto. Lo abbiamo fatto mettendo insieme le persone con spirito solidale e collaborativo e continueremo a farlo.

Questo è il momento nel quale dovremo dare il meglio di noi stessi, perchè in momenti come questo bisogna difendere l'idea che i problemi si affrontano insieme e che la solidarietà e la cooperazione sono da preferire all'egoismo ed all'individualismo.

## **Il quadro generale**

Le conseguenze della crisi si sono manifestate, in modo diverso, in tutte le economie mondiali, ma si segnalano, in particolare, le difficoltà dell'Europa, che non ha saputo dare risposte comuni, in grado di affrontare con politiche convergenti le criticità del passato, e le emergenze del presente.

Nella gran parte delle cosiddette economie avanzate, i dati relativi all'ultima parte del 2013 segnavano una inversione di tendenza, molto lieve in Europa, più sostenuta negli USA.

Dati che diventano più allarmanti nell'ultimo trimestre: di fronte ad una situazione che vede il tasso di disoccupazione nord americano scendere di nuovo sotto il 6%, in Europa sembra fermarsi perfino la *locomotiva* tedesca.

I dati sull'economia mondiale sono stati fortemente negativi, in particolare quelli sull'economia europea, dove la Germania, il Paese di maggior successo dell'area dell'euro, ha visto la crescita bloccarsi (Pil a - 0,2% nel secondo trimestre del 2014) e le previsioni per la fine dell'anno continuano ad essere poco incoraggianti. Basti pensare che, sempre in Germania, ad agosto l'indice degli ordini nell'industria è sceso del 5,7% (la riduzione più elevata dal 2009) e la produzione industriale è calata del 4%. Contemporaneamente, si evidenzia una politica tedesca di pareggio di bilancio che non sta portando gli effetti sperati: non si investe né nel pubblico, né nel privato, mentre prosperano, più che nel passato, gli investimenti esteri fuori dall'Europa, soprattutto per acquistare società statunitensi, indebolendo così la base produttiva interna e deprimendo la crescita. Scelte che, assieme alla rigidità sul rispetto delle politiche di austerità, non stanno favorendo il rilancio dell'economia europea, ma neppure la stessa economia tedesca che rischia la recessione tecnica.

Rallenta anche la crescita nei Paesi cosiddetti emergenti del BRICS, per la difficoltà, dopo sei anni di crisi, di assorbimento della produzione in quella che era considerata la parte più ricca del pianeta. Anzi, alcuni economisti sottolineano come nessuno di questi Paesi potrà avere un boom di investimenti nel prossimo futuro: in Cina le prospettive di crescita si sono ridotte e in Brasile il boom dell'economia è al capolinea. Solo negli Stati Uniti l'economia continua a far sperare a confronto con quella europea, ma questo trend potrebbe bruscamente interrompersi per l'avviarsi della fine di una fase quasi decennale di politica monetaria fortemente espansiva.

Questo, unitamente all'azione della BCE, sta provocando due fenomeni: un ritorno di capitali speculativi sui titoli pubblici europei ma anche la necessità, da parte di Paesi come la Cina, l'India ed altri, di favorire la crescita dei consumi interni attraverso un aumento dei salari ed una più giusta distribuzione della ricchezza.

Purtroppo, i governi non hanno saputo ancora mettere un freno alla speculazione finanziaria, che continua a spostare masse enormi di danaro da una parte all'altra del pianeta mettendo in crisi economie regionali e Stati sovrani.

L'Unione Europea pare incapace di dare risposte unitarie ed evidenzia un limite che è dato dal suo essere un'aggregazione di Paesi fondata solo sulla moneta che non riesce a darsi una vera direzione politica. Da questo punto di vista, le ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo hanno evidenziato che non esiste ancora una chiara maggioranza di forze sinceramente europeiste e, nonostante le pressioni dei Governi italiano e francese e delle forze del socialismo europeo, non si intravede la volontà di incoraggiare politiche economiche espansive.

Inoltre, un'analisi dello stato dell'Unione europea sul piano economico non può prescindere dalle variabili introdotte dalla politica internazionale: l'instabilità politica ed i diversi conflitti militari incidono negativamente sulle aspettative future degli operatori economici.

E' ormai chiaro che il libero mercato, lasciato a se stesso, non è in grado di dare risposte adeguate alla domanda di sviluppo e di lavoro indispensabile alla crescita sociale ed economica. L'Europa dovrà ricercare le vie di un accordo internazionale per il contrasto degli eccessi speculativi e la finanziarizzazione dell'economia. Un accordo che sappia unire gli Stati europei e il Nord America, per il sostegno alla produzione di beni e servizi e la crescita dell'occupazione. Un nuovo piano globale per affrontare la crisi delle economie occidentali ed i problemi dei Paesi emergenti, per impostare strategie di sviluppo sostenibile ambientale e sociale.

## **La situazione in Italia**

Da oltre due anni, il sistema politico italiano vive un problema di instabilità politica che nemmeno le elezioni hanno contribuito a superare. Il governo Renzi ha sicuramente segnato un cambio di passo, ma soffre della mancanza di una maggioranza parlamentare solida e coesa.

Il tasso di disoccupazione continua a crescere, con ampie divergenze tra i diversi settori e cali occupazionali e produttivi concentrati soprattutto nel manifatturiero e nelle costruzioni. Anche sui territori si registrano livelli di intensità della crisi molto diversi, a partire dalla caduta del Pil, che nel Mezzogiorno è quasi il doppio di quella delle regioni del Centro–Nord. Nonostante

nella seconda metà del 2013 si siano manifestati i primi segni di stabilizzazione dell'attività economica nel Paese, questo dato non ha coinciso con una evoluzione positiva del mercato del lavoro, dove la domanda ha continuato a ristagnare nella maggior parte dei settori produttivi. L'ingresso di giovani nel mondo del lavoro, che sempre più spesso rinunciano alla ricerca di nuove opportunità o emigrano all'estero, è frenato dalla tendenza a rinviare l'uscita per pensionamento, anche per effetto delle riforme varate negli anni passati. Questo genera ricadute negative sulla capacità competitiva e sulla produttività, rendendo sempre più difficile tenere il passo con il cambiamento tecnologico e l'innovazione. In questo quadro ampie fasce della popolazione subiscono un arretramento del proprio stile di vita. Aumenta, infatti, la povertà che non è più associata alla sola condizione di inoccupato o disoccupato, ma è frequentissima tra gli occupati (i nuovi fenomeni di *working poor* o di *inwork poverty*)<sup>1</sup>.

Le riforme presentate finora ci sembrano utili ed ambiziose. Il riordino del sistema di ammortizzatori sociali e le norme sul mercato del lavoro renderanno più conveniente l'assunzione e la stabilizzazione di nuova forza lavoro, ma oltre ad una buona flessibilità che non diventi cattiva precarietà, sono necessarie misure di sostegno alla crescita.

Da questo punto di vista, ci sembrano utili gli sgravi fiscali sul lavoro dipendente e la riduzione delle aliquote Irap per le imprese. Si tratta, comunque, di misure parziali che, in mancanza di tagli consistenti alla spesa ed agli sprechi della Pubblica Amministrazione (P.A.), difficilmente potranno essere ampliate.

Occorre, inoltre, procedere con maggiore incisività al pagamento dei debiti che la P.A. ha con le imprese, misura che, a nostro giudizio, sarà la più efficace per sostenere l'economia e per favorire l'apertura di nuove linee di credito presso il sistema bancario.

Qualche perplessità vogliamo sollevarla sulla misura che porterebbe a liquidare parte del TFR direttamente in busta paga. Parliamo di un aiuto consistente per i lavoratori dipendenti che potrà incentivare i consumi ma, senza un efficace riequilibrio fiscale, toglierà grosse fette di liquidità ad un sistema delle imprese già in difficoltà.

Molto dipenderà dagli accordi che il Governo italiano riuscirà a costruire in sede europea. Molto dipenderà anche dalla capacità innovativa che questo governo ha più volte proclamato, ma che bisogna praticare con misure concrete ed evitando semplificazioni e *politiche dell'annuncio*.

La verità è che innovare è difficile, soprattutto se si pensa di potere innovare le imprese senza innovare la società e correggere i suoi squilibri. Se la contraddizione tra capitale e lavoro appare drammaticamente attuale nei Paesi in via di sviluppo, forse non è più decisiva nell'analisi delle economie avanzate nelle quali sembra farsi strada una nuova contraddizione tra produzione e finanza che va affrontata con politiche che sappiano spostare capitali, e convenienze, dalla rendita alla produzione e, tra le varie produzioni possibili, verso quelle che rispettano l'ambiente.

Mai come in questo momento, gli interessi di cittadini e lavoratori appaiono coincidenti con quelli delle imprese produttive. Solo aziende sane possono garantire lavoro e redditi e solo aziende non inquinanti possono garantire sviluppo duraturo.

---

<sup>1</sup> Dati CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro 2013 – 2014 (30 settembre 2014)

Una grande innovazione sarebbe l'assunzione, da parte di aziende e sindacati, di un nuovo modello di relazioni sindacali che sappia legare i livelli salariali all'andamento dell'azienda e quindi, imprese come patrimonio privato e bene collettivo. Decisioni in capo alla proprietà e controllo ai lavoratori interessati ai risultati dell'azienda.

Questo è quello che fanno da sempre le cooperative di produzione e lavoro, dove i soci sono anche lavoratori. Se a questo aggiungiamo la defiscalizzazione, anche parziale, degli utili non ripartiti e reinvestiti nell'azienda (come avviene per le cooperative a mutualità prevalente), sarà possibile estendere il modello a tutte le imprese con ottimi risultati.

Riteniamo che questa sia l'unica strada per garantire livelli accettabili di vita per i nostri lavoratori; l'alternativa è la drastica riduzione dei salari o la delocalizzazione della produzione nei Paesi emergenti.

Da questo punto di vista, la Cooperazione è molto avanti.

Chi ha scelto di associarsi ad una Cooperativa sa bene che eventuali utili non saranno ripartiti e che il patrimonio aziendale potrà essere usato solo per lo sviluppo dell'impresa. I soci lavoratori sanno che il loro reddito dipende dai risultati della Cooperativa e sanno che il loro impegno ed i loro sacrifici saranno ricompensati se avranno contribuito a migliorare il risultato. Per questo riteniamo di rappresentare un modello virtuoso che, non a caso, è tutelato dalla Costituzione nei suoi valori di solidarietà, di promozione della centralità della persona e della dignità del lavoro.

Questi valori, che hanno accompagnato oltre un secolo della nostra storia, rappresentano un patrimonio che la Cooperazione mette a disposizione della società moderna nel suo complesso e del dibattito politico e sociale.

Non ci basta uscire dalla crisi, vogliamo farlo con una società più giusta e solidale.

Più che di innovazioni di processo abbiamo bisogno di grandi innovazioni di sistema.

Certo, ci sono ancora grandi idee imprenditoriali, ma hanno bisogno di ricerca scientifica applicata alla soluzione dei problemi ed alla soddisfazione dei nuovi bisogni. Da questo punto di vista, l'Università potrà avere un ruolo centrale, se messa in condizione di finanziare studi, analisi e ricerche.

Le manovre economiche portate avanti dai vari Governi che si sono succeduti dall'inizio della crisi economica ad oggi, hanno prodotto un forte impatto recessivo e l'accrescimento del divario e delle disegualianze tra Nord e Sud del Paese.

L'impatto sull'area meridionale, sia sul versante produttivo che su quello sociale e occupazionale, è stato non solo di maggiore entità ma ha prodotto effetti che appaiono ormai strutturali. Dal 2008 al 2013, infatti, la recessione nel Mezzogiorno non ha conosciuto 'ripresine', al contrario del Centro Nord, e si prevede si protrarrà anche nel biennio 2014 – 2015.

Nel 2013, il Pil nel Mezzogiorno, in segno negativo da sei anni consecutivi, crolla del 3,5%, approfondendo la flessione dell'anno precedente con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro Nord (-1,4%). Ciò è dovuto ad una sfavorevole dinamica della domanda interna, sia per i consumi che per gli investimenti, anche se, tra le regioni del Sud, il Pil della Campania resta in posizione intermedia (-2,1%). Per esemplificare ulteriormente l'arretramento del Mezzogiorno che trascina inevitabilmente l'intero Paese, basti pensare che nel periodo che va dal 2001 al 2013, il tasso di crescita cumulato ha segnato un indice positivo



persino in Grecia (+1,6%), mentre l'Italia registra un -0,2%, proprio a causa dell'area critica del Mezzogiorno che perde il 7%, contro il +2% del Centro Nord. I consumi delle famiglie meridionali sono ulteriormente scesi (-12,7%), risultando di oltre due volte maggiori di quelli registrati nel resto del Paese (-5,7%); così come la spesa per i servizi per la cura della persona e le spese per l'istruzione (-16,2% al Sud, rispetto a -5,4% del centro Nord). Delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 583mila sono residenti del Mezzogiorno: qui, dunque, pur essendo presente appena il 26% degli occupati italiani, si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi. Nel 2013 a fronte di 478mila posti di lavoro persi in tutto il Paese, 282mila sono localizzati al Sud, con una nuova flessione che riporta il numero degli occupati del Mezzogiorno a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni, il livello più basso dal 1977, da quando cioè sono disponibili le serie storiche di dati<sup>2</sup>.

Di fatto, il quadro che emerge è quello di un Mezzogiorno sempre più generalmente povero: cresce la povertà assoluta del 2,8%, contro lo 0,5% del Centro Nord<sup>3</sup>; si fanno meno figli, tanto da mettere in discussione la stabilità demografica dell'area; si inizia a credere che studiare non convenga più, accrescendo così le fila di un capitale umano sempre più privo di conoscenze e scoraggiato ma anche, sempre più spesso, impossibilitato ad investire nella formazione avanzata; continua ad essere in calo la spesa pubblica, dove particolarmente preoccupanti sono i tagli agli investimenti in infrastrutture, rispetto ai quali al Sud si spende 1/5 di quanto si faceva negli anni '70 del secolo scorso.

Alla Campania va il record negativo sulle aliquote dei tributi, quali l'aliquota Irap e l'addizionale Irpef che raggiungono il massimo previsto dalla legge nazionale e che sono le più alte d'Italia. Anche i Comuni, con l'autonomia impositiva, fanno massiccio ricorso alla leva fiscale, tendenza sicuramente legata al profondo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguenza delle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Non accenna ad attenuarsi la crisi strutturale del settore delle costruzioni. Purtroppo i dati segnalano una Campania che ha fatto peggio di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Campania il fenomeno della desertificazione industriale è una realtà con cui fare i conti. A partire dalla fine degli anni '70 la grande industria è stata progressivamente e sistematicamente smobilizzata, la piccola e media impresa che, nel tempo, aveva sopperito alla mancanza di una grande industria forzosamente ridimensionata, oggi non riesce a superare l'eccessiva parcellizzazione e la mancanza di investimenti in ricerca e innovazione, con forti problemi di capacità di penetrazione nei mercati e dell'export.

L'unico settore che regge la crisi è quello agroalimentare, che, comunque, ha subito pesanti battute d'arresto a causa delle polemiche seguite all'emergenza ambientale nel Giuglianese e nel Basso casertano, con gravi danni alle produzioni di mozzarella di bufala e dei prodotti ortofrutticoli.

In Campania il 26% circa delle famiglie vive in uno stato di povertà ed il dato peggiora nella città di Napoli con gravi conseguenze sociali. Nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, se non si invertirà la tendenza, si continueranno ad aprire spazi sempre più ampi all'illegalità ed alla camorra.

<sup>2</sup> Dati Rapporto Svimez 2014 sull'Economia del Mezzogiorno

<sup>3</sup> Ibidem

## Cooperazione e Mezzogiorno

La crisi economica e gli enormi proventi dei traffici legati alla malavita organizzata, rischiano di cambiare equilibri consolidati e creano un paradosso: in un Paese che avrebbe dovuto utilizzare la forza dell'apparato produttivo delle aree più sviluppate per trainare un sano sviluppo della parte più arretrata, è il peggio della società meridionale ad avanzare anche al Nord, condizionandone lo sviluppo.

Questo è anche il risultato di politiche ultra liberiste, influenzate dall'azione politica del *localismo leghista* e, nel tentativo di tutelare gli interessi delle popolazioni di una parte del Paese, corriamo il rischio di affondare l'Italia intera.

Naturalmente, il problema non si risolve con l'assistenza ma incoraggiando iniziative imprenditoriali di valorizzazione delle immense risorse culturali, naturali e paesaggistiche del Mezzogiorno e favorendo alleanze tra le grandi aziende del Centro-Nord e l'imprenditoria sana meridionale.

In questo quadro la Cooperazione può fare molto, innanzitutto proponendosi come presidio di democrazia e legalità.

Occorre, pertanto, riaffermare la nostra capacità di organizzare giovani in cerca di lavoro, dipendenti di aziende in crisi, consumatori attenti alle dinamiche dei mercati, aziende pronte a cooperare per migliorare il prodotto e la sua penetrazione sui mercati esteri.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane ormai è una realtà anche nei territori, ma dovremo arrivare all'appuntamento dell'unificazione con strutture efficienti e sostenibili, solo così potremo esercitare fino in fondo la nostra influenza e puntare ad un ruolo egemone. Dovremo affrontare il processo con grande generosità ma, soprattutto nel Mezzogiorno, non dovremo cedere alla tentazione di gestire le Associazioni regionali come piccoli potentati locali.

Nuove possibilità si aprono nel settore delle costruzioni grazie alla presenza di forti finanziamenti europei. Occorre potenziare la presenza cooperativa nella gestione e manutenzione dei beni culturali e di altri servizi pubblici.

In questi settori è determinante la dimensione aziendale e, quindi, è necessaria la presenza delle grandi Cooperative del Centro-Nord, ma questo non può avvenire con la semplice aspirazione ad intercettare risorse. Bisogna immaginare un rapporto virtuoso tra le grandi cooperative e le migliori cooperative meridionali, che punti alla gestione dei grandi appalti con l'obiettivo di produrre reddito per le cooperative nazionali e favorire processi di patrimonializzazione, sia in termini economici che in termini di formazione e di conoscenze, per le cooperative del territorio.

Occorre valorizzare le migliori realtà meridionali nel campo della cooperazione sociale ed aiutare le cooperative più dinamiche a crescere. In questo settore bisogna intervenire più incisivamente con gli strumenti di sistema, per aiutare le nostre associate ad affermarsi anche sul mercato privato, soprattutto nel comparto socio-sanitario e dei servizi alla persona.

E' di grande importanza sostenere e valorizzare le produzioni tipiche nel settore agroalimentare, delle quali il Mezzogiorno è ricchissimo e, quindi, aiutare le nostre cooperative a qualificare l'offerta e ad affrontare la GDO ed i mercati esteri. Da questo punto di vista, bisogna incoraggiare

i rapporti commerciali della cooperazione agricola meridionale con le reti di vendita cooperativa, a partire da COOP e Conad. Sembra una banalità, ma non è così: a parità di condizioni e di qualità del prodotto, va privilegiato il rapporto commerciale con aziende cooperative e questo avviene troppo di rado.

Un ragionamento specifico va sviluppato con l'Associazione delle Cooperative di Consumatori e con le Associazioni regionali del Mezzogiorno: bisogna aprire un confronto per capire come migliorare i risultati economici di COOP al Sud e cosa si può fare per assicurare una presenza stabile nei territori meridionali di solide realtà nella cooperazione di consumo. Questo presuppone una maggiore collaborazione innanzitutto tra le varie Cooperative ed i diversi Distretti, ma anche un ascolto più attento delle istanze del territorio.

Le Leghecoop meridionali sentono il dovere di dare rappresentanza, oltre che alle cooperative locali, anche alle grandi cooperative nazionali e si pongono il problema di dare il proprio contributo allo sviluppo ed alla crescita del Movimento nazionale, rafforzando la cooperazione prima di tutto al Sud. Questo sarà possibile se Legacoop, sul piano nazionale, vorrà raccogliere la sfida ma anche se le Associazioni meridionali si dimostreranno all'altezza del compito, assumendo fino in fondo, a partire dai loro rappresentanti, la funzione dirigente di un grande movimento nazionale.

Alla luce degli elementi di criticità economica e sociale che il nostro territorio esprime e che rimangono drammaticamente irrisolti, Legacoop Campania ritiene che la Regione abbia il dovere di darsi delle priorità per affrontare non solo le difficoltà odierne, ma per raccogliere le opportunità che si presenteranno oltre l'emergenza.

Come abbiamo più volte denunciato, la Regione Campania stenta ad utilizzare i fondi europei per la mancanza di una visione sistemica ed inter regionale, di una strategia di ampio respiro e non dei piccoli passi. Purtroppo, in una fase come quella attuale, con il prolungarsi della crisi, i fondi Ue sono fra i pochi fondi pubblici disponibili subito e non utilizzarli è uno spreco intollerabile,

Occorre, pertanto, avviare la riflessione sulla programmazione 2014-2020, per evitare il ripetersi della stessa situazione. Non possiamo più permetterci errori. E' necessario prepararsi per tempo con una programmazione di ampio respiro che, al contempo, tenga conto anche dello stato delle finanze regionali e dei vincoli derivanti dal patto di stabilità, evitando rallentamenti nella spesa per mancanza di fondi destinati al cofinanziamento regionale.

La domanda occupazionale e la definizione di un sistema di Welfare che preveda risposte concrete ai bisogni del territorio, sono questioni che meritano assoluta precedenza, anche perchè dare risposta a queste questioni significa togliere terreno al sistema illegale di protezione sociale garantito dalla camorra.

In riferimento alle politiche sociali, Legacoop Campania ritiene che vada fatto uno sforzo straordinario per il finanziamento di un settore che non esprime solo la volontà di un sostegno caritatevole alle fasce più deboli della popolazione. Si tratta di compiere una scelta politica e riconoscere l'assistenza come diritto di cittadinanza e veicolo di aiuto all'emancipazione, prima che alla sopravvivenza. Purtroppo, di fronte ai tagli sempre più duri del governo in tema di politiche sociali, la Regione Campania continua a ridurre gli stanziamenti di Bilancio, oramai assolutamente insufficienti.

Qualsiasi strategia di sviluppo del Mezzogiorno e della Campania non può prescindere dalla valorizzazione delle ricchezze naturali presenti nel territorio: il nostro *'petrolio'* è la terra, la sua bellezza, le sue produzioni, la sua cultura.

Millenni di storia, con le sue testimonianze, sono custodite nelle nostre città e nei piccoli borghi delle aree interne che ospitano esempi incredibili di architettura e siti archeologici. A Napoli, a Caserta, Pompei, Ercolano, Paestum abbiamo monumenti storici tra i più importanti al mondo. La costa del Cilento, la Penisola Sorrentina, la Costiera Amalfitana, le Isole sono di una bellezza unica, così come le montagne del Sannio e dell'Irpinia. Pensiamo al modo di rendere attrattive per i turisti le nostre bellezze.

Questo non significa solo costruire alberghi e villaggi e pubblicizzare nel mondo i nostri tesori architettonici ed archeologici, ma, prima di tutto, renderli sempre fruibili grazie ad un sistema efficace di mobilità, soprattutto a vantaggio delle aree interne. Va bene sostenere efficaci reti di vendita di pacchetti turistici, ma per valorizzare il mare e la sua fruibilità occorre rivedere ed aggiornare l'intero sistema della depurazione e degli scarichi, così come occorre potenziare l'intero sistema portuale regionale e dotare la Campania di un vero sistema aereoportuale integrato.

La cultura è un altro dei patrimoni della nostra regione, basti pensare alla tradizione teatrale e musicale, ma non solo. Abbiamo strutture bellissime, a Napoli ed in tutta la regione, che hanno bisogno di sostegno, con centinaia di artisti che lavorano in strutture provvisorie ed inadeguate, senza alcun sostegno pubblico. C'è bisogno di un rilancio degli investimenti per il recupero degli spazi ed occorre una seria inversione di tendenza nella spesa. Basta con il sostegno a feste e sagre, diamo spazio e possibilità ai nuovi talenti e puntiamo su eventi culturali di qualità. Sosteniamo il cinema indipendente, per il quale è ancora fermo l'iter approvativo della Legge Regionale.

Negli ultimi mesi, sotto la sigla "Agrinsieme", abbiamo avanzato proposte e sostenuto confronti anche aspri sull'emergenza ambientale nel Giuglianense e nel Basso casertano. Alla fine, anche con il sostegno dell'Assessorato all'Agricoltura, siamo riusciti ad ottenere l'approvazione di un decreto, successivamente convertito in Legge, con il quale si è deciso di procedere alla mappatura dei territori interessati, al termine della quale sapremo con certezza quali sono i siti inquinati sui quali è inibita la coltivazione. Non solo: si stanziavano fondi per il controllo del territorio e la repressione degli illeciti; si autorizza la Regione all'utilizzo dei fondi europei e dei beni confiscati alla camorra per le bonifiche dei suoli. Ma tutto ciò non sarà sufficiente se non si chiuderà il ciclo dei rifiuti in Campania. E' giunto il momento di dire basta alle posizioni ideologiche e di programmare la rapida attuazione di un piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, con la realizzazione degli impianti necessari.

Nonostante tutto, il comparto agroindustriale in Campania è ancora quello che risponde meglio alla crisi, ma occorre porre le basi per un rilancio dei nostri prodotti, vere eccellenze, in tutto il mondo, con una maggiore attenzione alla qualità ed alla tutela del consumatore. In questo senso, permangono riserve sulla programmazione degli eventi ed anche sulle modalità di utilizzo dei fondi per la promozione dell'agroalimentare campano, argomenti sui quali la Giunta regionale non ha aperto ancora alcun confronto.

È necessario definire una politica industriale regionale destinando le risorse ad investimenti

in ricerca, innovazione e sostegno alle energie alternative. Occorre sostenere gli investimenti produttivi delle piccole e medie imprese con misure semplici ed immediate, sul modello della vecchia Legge « Sabatini », per l'abbattimento degli interessi passivi sui finanziamenti per l'acquisto di beni produttivi.

Per quanto riguarda la legislazione di interesse cooperativo, dopo l'approvazione nel dicembre 2012 della legge regionale, n. 37, sulla « Disciplina, per la promozione, il sostegno e lo sviluppo della Cooperazione in Campania », siamo ancora in attesa di sbloccare il provvedimento con i decreti che approvano la composizione e la regolamentazione della Consulta, senza la quale è impossibile la valutazione di qualunque misura di sostegno. Dovremo forse attendere altri venti anni, quanti cioè ne sono occorsi per avere la nuova legge sulla cooperazione ?

L'iter della Legge regionale sulla Cooperazione sociale, che attendiamo dal 1991, continua, come sempre, ad essere lentissimo mentre, sul versante della Pesca, la legge di riordino del settore dovrebbe a breve approdare in aula.

Per quanto riguarda il Commercio, è stata promulgata la L. R. n° 1 del 2014, testo unico del settore distributivo della Regione Campania che non ci ha soddisfatto, non raccogliendo le esigenze di modernizzazione e di liberalizzazione del settore.

Nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia sociale si continuano a prevedere finanziamenti per operazioni immobiliari di cambio di destinazione d'uso ai sensi della Legge 19 e nessun sostegno per l'edilizia sociale in aree PEEP, dove sono impegnate decine di nostre associate.

Per tutti i settori produttivi c'è una questione di rilevanza trasversale che interessa l'intero sistema imprenditoriale regionale: il funzionamento della PA, regionale e locale.

Abbiamo verificato quanto sia difficile la creazione e lo sviluppo delle imprese in un contesto amministrativo impervio, che non produce programmi di lungo respiro, non rilascia permessi e autorizzazioni in tempi certi, non paga le prestazioni con la celerità che sarebbe dovuta. Queste inefficienze generano costi ormai insostenibili per le imprese e ostacolano lo sviluppo.

Lo sviluppo dell'economia reale-territoriale e la valorizzazione delle risorse endogene, è la strada per superare la crisi generata dalla "economia di carta".

Il movimento cooperativo, con le iniziative di seguito richiamate, sta dando concreta prova di impegno su questo fronte, in coerenza con i suoi valori e la sua storia, ma al sistema pubblico regionale è chiesto di produrre uno sforzo di coerenza con gli indirizzi nazionali e comunitari.

La programmazione 2014-2020 è fortemente orientata allo *sviluppo dei luoghi*. L'Accordo di partenariato Italia-UE recepisce questo indirizzo e lo declina in due strategie nazionali: Aree Urbane e Aree Interne.

In entrambe le strategie operative è richiesto, ed è essenziale, il buon funzionamento del sistema pubblico locale, sia in fase di elaborazione dei Programmi –attraverso processi di coinvolgimento delle parti economiche e sociali- sia in fase di attuazione dei progetti, attraverso misure di riforma che aumentino *efficacia, efficienza ed economicità* degli apparati pubblici, regionali e locali, in tutte le funzioni di loro esclusiva competenza (Pianificazione territoriale; Programmazione socio-economica; Gestione delle risorse pubbliche locali).

Le carenze regionali, come è noto, hanno causato il mancato utilizzo –o l'uso inefficace- di consistenti quote di risorse comunitarie, non solo nell'ultimo periodo. Questo è uno spreco di opportunità che la Campania non si può permettere.

## **Legacoop Campania**

A tre anni e mezzo dall'ultimo Congresso l'Associazione diventa sempre più luogo di ascolto dei problemi e dei progetti delle Cooperative che, in questa fase drammatica per l'economia regionale, mantengono comunque livelli qualitativamente alti.

La fase iniziale di generale sbandamento delle singole cooperative e del Movimento nel suo complesso, lascia spazio alla voglia di reagire. Purtroppo molte cooperative hanno cessato l'attività e qualcuna va addirittura verso il fallimento, ma in molti casi, la solidarietà tra i soci e la voglia di reagire producono risultati sorprendenti, come nel caso della Cooperativa EdiAtellana che, con l'aiuto del Movimento, del Fondo nazionale e del CCC, è riuscita a superare il rischio del fallimento ed è riuscita a portare ad approvazione un concordato in continuità.

Nei primi mesi di quest'anno, attraverso un importante accordo sindacale, siamo riusciti a dare una risposta credibile alla crisi della rete di vendita di Unicoop Tirreno in Campania, in grave passivo da diversi anni. E' stata una trattativa lunga e difficile, nella quale i lavoratori sono stati chiamati a forti sacrifici. Alla fine, grazie all'intervento di Coop Adriatica e di Coop Estense, che insieme ad Unicoop Tirreno hanno presentato un nuovo piano industriale, siamo riusciti ad evitare licenziamenti mantenendo aperti tutti i negozi. Si è trattato di un'operazione avanzata che propone anche una nuova politica di gestione dei punti vendita. Finalmente ci sono le condizioni per un rilancio della rete di vendita COOP in Campania, per la quale i primi dati relativi agli incassi sembrano incoraggianti.

Se la nuova organizzazione della rete di vendita avrà successo, i sacrifici dei lavoratori saranno ripagati in termini occupazionali e saranno possibili nuove aperture che, oltre a favorire il riassorbimento di mano d'opera dalla cassa integrazione, saranno la risposta migliore per i circa 90.000 soci consumatori della Campania.

Queste due vicende, Cooperativa Edil Atellana e Cooperazione di Consumo, sono emblematiche del modo con il quale, a nostro giudizio, va affrontato il tema della solidarietà tra territori forti e Leghecoop meridionali.

Legacoop Campania, come ha dimostrato, è in grado di dare rappresentanza a tutte le Cooperative, anche a quelle nazionali presenti nella Regione. Proprio la presenza di queste grandi Cooperative, unitamente alla capacità di Legacoop Campania di saperle rappresentare, può essere l'occasione, attraverso alleanze e collaborazioni, per favorire la crescita di cooperative locali, spesso sottodimensionate e poco capitalizzate, ma ricche di buone professionalità.

Anche il rapporto con i grandi consorzi nazionali va migliorato ed approfondito nell'interesse dei consorzi stessi e delle grandi cooperative che, attraverso il CCC o il CNS, lavorano in Campania.

Occorre, inoltre, un serio lavoro di verifica sul rapporto con i cosiddetti strumenti di sistema

– Ccfs, Cfi, Cooperfidi, Coopfond, Ugf Banca – che ci pare insufficiente e troppo orientato al finanziamento di cooperative del Centro-Nord.

Un discorso a parte merita la situazione di Cooperfidi Italia che, dopo avere inglobato Cooperfidi Campania, non esprime alcun rappresentante del Mezzogiorno nel proprio CdA. Pur avendo avanzato, in accordo con le Leghe di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, proposte per l'incremento dell'attività del Consorzio nel Mezzogiorno abbiamo assistito alla nomina di un nuovo Consiglio composto solo da rappresentanti del centro nord. Non vogliamo insistere con rivendicazioni campanilistiche, ma dobbiamo sottolineare che, anche a fronte di una scelta che consideriamo sbagliata, continueremo a chiedere un maggiore impegno del Fondo nel Mezzogiorno ed il potenziamento della sede di Napoli.

Venendo al bilancio dell'Associazione in Campania, se nel marzo 2011 rilevammo, dall'analisi dei dati in nostro possesso, che le cooperative attive nostre associate reggevano alla crisi, nonostante una contrazione del fatturato, oggi siamo costretti a registrare una generale difficoltà, trasversale a quasi tutti i settori produttivi.

Moltissime cooperative, anche tra le più forti, sono state costrette nei settori di Produzione e Lavoro, Consumo, Servizi e Sociali ad avviare procedure di cassa integrazione. Il settore della Cooperazione di Abitanti presenta forti criticità dovute alla crisi del mercato immobiliare, alla stretta creditizia, al rapporto conflittuale con le imprese appaltatrici. La Cooperazione Culturale, ancora troppo dipendente dalle risorse pubbliche ed indebolita dalla contrazione della spesa delle famiglie, presenta forti criticità ma continua a darci straordinari motivi di orgoglio per i grandi riconoscimenti alla qualità delle opere e delle produzioni.

Gli unici due settori che in Campania sono riusciti a passare indenni la prova della crisi sono i Dettaglianti e l'Agroalimentare, anche con margini di crescita che, per i primi assume dimensioni molto rilevanti.

Come Associazione di rappresentanza viviamo, al pari delle nostre Associate, grandi difficoltà. Il calo delle annuali contribuzioni associative ci ha costretto a tagliare i costi anche attraverso licenziamenti. Questo non ci scoraggia, ma ci costringe a guardare con maggiore incertezza al futuro, proprio in un momento nel quale sarebbe necessaria una maggiore assistenza alle cooperative.

## **L'attuazione del programma di mandato del 10° Congresso**

Legacoop Campania ha perseguito, con coerenza e determinazione, gli obiettivi di mandato del 10° Congresso.

Sicuramente, la principale minaccia alla sopravvivenza delle cooperative è data dai ritardati pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione (P.A.), un fenomeno che, se pure attenuato dal pagamento di parte dei crediti alle aziende nel corso dell'ultimo anno, è stato molto parziale e, nonostante le promesse del nuovo Governo, non sembra avviarsi a soluzione definitiva.

È doveroso ricordare l'iniquità assoluta del trattamento ricevuto dalle imprese che, non potendo far fronte ai propri impegni fiscali e previdenziali per colpa esclusiva della P.A. inadempiente, subiscono le gravi conseguenze dei mancati versamenti, in particolare, la certificazione

D.U.R.C. negativa e, soprattutto, le angherie esercitate da Equitalia: pignoramenti, spese, interessi al limite dell'usura, oltre alle conseguenze, anche penali, a carico degli amministratori delle imprese.

Per la nostra Associazione, sia a livello locale che nazionale, questa è una battaglia ineludibile, che portiamo avanti da anni.

Sul piano della politica delle alleanze, registriamo un rallentamento dell'attività del Coordinamento delle Piccole e medie imprese e Cooperazione dovuto a differenze d'impostazione tra le varie categorie e, nel caso della cooperazione, nell'assenza di Confcooperative dallo stesso ma, sostanzialmente, possiamo dire che ci sembra utile il rapporto con le altre organizzazioni di rappresentanza, specialmente in materia di riorganizzazione del sistema pubblico regionale.

Questo tema, come accennato, ha una rilevanza trasversale per tutti i settori e anche per l'imprenditoria privata. È un terreno privilegiato per costruire nuove e più forti alleanze.

Continua il confronto con tutte le Organizzazioni datoriali, con i Sindacati e con altre Associazioni. Collaborazioni molto attive, inoltre, esistono anche con le Associazioni dei Consumatori e quelle Ambientaliste su temi di interesse comune, come la difesa del potere di acquisto o la tutela del territorio.

Legacoop Campania mantiene il proprio impegno nelle iniziative di difesa e diffusione della legalità. Come rappresentante locale dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, l'Associazione prosegue nel lavoro di sostegno e promozione di progetti e iniziative comuni con le realtà che nella nostra regione sono in prima linea nella gestione di beni confiscati alla camorra, in primo luogo l'Associazione Libera. Manteniamo l'adesione all'associazione Mo' Basta, promossa da Agrorinasce e dalla Camera di Commercio di Caserta.

Da oltre un anno, su indicazione dei livelli nazionali dell'Associazione, anche in Campania abbiamo dato vita al coordinamento regionale di « Agrinsieme ». Si tratta di uno strumento di rappresentanza e di confronto permanente sui temi delle politiche agricole ed agroindustriali, costituito tra Legacoop, Confcooperative, Agci, Cia, Confagricoltura e, in Campania, anche Copagri. Uno strumento di rappresentanza importante che, unendo la cooperazione agricola e le associazioni di categoria, tende a superare la tradizionale frammentazione del mondo agricolo ed ha già mostrato la sua utilità, soprattutto per la possibilità di essere rappresentati a tutti i tavoli di settore.

Nel corso del 2013, in collaborazione con la Fondazione Unipolis, abbiamo seguito oltre 50 gruppi di giovani che hanno partecipato al Bando « Culturability » per il quale, anche in Campania sono stati selezionati diversi progetti imprenditoriali legati alla creazione di Cooperative nel settore della cultura e dello spettacolo. Uno di questi ha vinto il premio di 20.000 euro, grazie al quale si è costituita la Cooperativa Bee Side che si occuperà di produzioni audiovisive.

A proposito di start up, altri due progetti si sono svolti con successo in questi mesi : Up To Youth e Indicoop.

Attraverso il progetto Up to Youth si è inteso implementare l'offerta formativa in materia di autoimprenditorialità e le opportunità di inclusione economico-finanziaria a favore dei giovani fino a 35 anni con un percorso gratuito, attraverso un ciclo seminariale. Promosso dall'Associazione PerMicroLab Onlus, PerMicro – il microcredito in Italia e Legacoop



Campania, realizzato grazie al contributo di J.P. Morgan Chase Foundation e con il Patrocinio del Comune di Napoli Assessorato al Lavoro.

Indicoop, concorso di idee imprenditoriali per l'assegnazione di due premi ai migliori progetti di creazione d'impresa in forma cooperativa, è stato presentato alla Camera di Commercio di Napoli, e ha visto impegnati come partner PerMicro, AIESEC Napoli Federico II, AIESEC Napoli Pathenope e IGS Impresa Sociale. Si chiuderà il 31 dicembre 2014 e, dunque, se ne attendono i risultati finali ma al momento la partecipazione è stata soddisfacente.

Si è svolto, a giugno 2014, con successo il progetto 'Incoming Campania', finanziato dall'Istituto per il Commercio Estero ed Unioncamere Campania, per l'accoglienza di circa 20 buyers della grande distribuzione estera e di giornalisti enogastronomici provenienti dagli stessi Paesi, che sono stati accompagnati nella visita di 30 aziende campane con le quali si sono aperte trattative commerciali per l'esportazione di prodotti del settore agroindustriale.

Nel corso del 2013, in collaborazione con un gruppo di aziende private ed alcuni Istituti scolastici, diverse Cooperative culturali nostre associate, hanno partecipato con successo al Bando della Regione Campania per il finanziamento di Poli Formativi Regionali, con un progetto per la creazione di una *Scuola per la formazione di personale qualificato nelle arti e nei mestieri legati al teatro, alla musica, allo spettacolo ed alla cultura*. Si tratta di una proposta storica delle nostre Cooperative Culturali, che, grazie ai finanziamenti del MIUR messi a bando dalla Regione, avrà, probabilmente la possibilità di realizzarsi. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare, nel giro di un triennio alla creazione di un vero e proprio Istituto Tecnico Superiore. Al momento è stata costituita l'ATS denominata « FArtiScena », Polo formativo Tecnico Professionale Teatrale Musicale e, nei mesi scorsi, tra i 90 Poli presentati alla Regione, è tra i pochissimi ad aver ricevuto il riconoscimento di Polo di Formazione di II livello, già operativo, dunque, per l'alta formazione.

L'Associazione, in coerenza con l'impegno da sempre profuso sui temi ambientali, continuerà a sostenere i progetti di sviluppo delle cooperative nei settori della *green economy*, con l'obiettivo di promuovere una legge regionale sulle energie alternative.

A questo proposito, Legacoop Campania ha promosso sul territorio una campagna per la presentazione della convenzione nazionale con Enel Green Power per la realizzazione di piccoli impianti a biomasse. Inoltre, nel corso del 2014 si sono svolti due seminari, uno a Napoli ed uno a Salerno, nell'ambito del Progetto RIDITT, per il finanziamento di progetti di diffusione e trasferimento tecnologico al sistema produttivo e la creazione di nuove imprese ad alta tecnologia.

Legacoop Campania ha stipulato diversi Protocolli d'Intesa. Con l'Associazione Spazio alla Responsabilità, il Protocollo per la diffusione dei principi e delle pratiche in tema della responsabilità sociale condivisa, considerata come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva e socialmente coesa e per modernizzare e rafforzare il modello sociale europeo. Con Legambiente Campania, il Protocollo per promuovere una visione integrata sul territorio, dell'intreccio di arte, cultura, storia e tradizioni con il territorio e l'ambiente, per sviluppare la creazione di sistemi d'area e di reti territoriali e di attività produttive sostenibili ed ecocompatibili. Con Agrorinasce arl – Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza del territorio con l'intento di collaborare attivamente alla realizzazione di programmi di sviluppo che prevedano attività formative e culturali inerenti i temi dell'ambiente e della legalità, la valorizzazione ad uso produttivo di beni confiscati alla camorra, la diffusione di

nuove tecnologie dell'informazione, del risparmio energetico, la diffusione di buone pratiche nel campo del lavoro. Il Protocollo con IGS srl Impresa Sociale, per promuovere iniziative relative alle rispettive identità e attività. Il Protocollo con Aiesec, Comitati di Napoli Federico II e Napoli La Parthenope per conseguire un più stretto collegamento tra la realtà accademica e quelle delle aziende cooperative. La Convenzione con PerMicro, l'unica società italiana che eroga microcrediti sotto la vigilanza di Banca d'Italia e la prima società in Italia per numero di microcrediti concessi e per ammontare erogato.

Tra gli obiettivi che l'Associazione si è data, su cui ha lavorato con particolare attenzione, c'è l'offerta alle cooperative di una serie di ulteriori servizi per soddisfare i loro bisogni, in buona parte determinati dalla fase di crisi. E' operativa la piattaforma informatica utilizzabile sul sito [www.legacoopcampania.it](http://www.legacoopcampania.it), sulla quale tutte le associate possono accedere a CA.P.A.C.E. (carta delle prestazioni associative certe ed esigibili). Un servizio innovativo che, innanzitutto, informa le cooperative aderenti su tutti i servizi gratuiti ai quali hanno diritto e dà la possibilità di avere consulenze on-line da esperti dell'Associazione regionale e nazionale.

E' disponibile l'elenco dei Centri Servizi e dei professionisti convenzionati e riconosciuti da Legacoop, che danno assistenza specialistica a pagamento e che, insieme alle strutture nazionali e regionali, formano la Rete Nazionale dei Servizi che ogni cooperativa aderente può utilizzare secondo le proprie esigenze.

Tra i nuovi servizi associativi, pensiamo alla creazione di uno sportello per il supporto commerciale che dovrà dare informazioni su bandi pubblici e finanziamenti, fondi europei, gare di appalto, curare le relazioni industriali. Nel frattempo, Legacoop Campania si è dotata di un Ufficio Relazioni Esteri.

Per quanto riguarda la Comunicazione, oltre a mantenere ferma l'attività dell'Ufficio Stampa, che è a disposizione anche delle singole cooperative, è stato attivato il nuovo sito, già collegato al portale nazionale di Legacoop che è diventato una piattaforma interattiva a disposizione delle Cooperative e siamo presenti con una pagina aziendale su Facebook.

## **L'Alleanza delle Cooperative Italiane**

Lo scorso 29 gennaio, Legacoop, Confcooperative ed AGCI, nell'Assemblea Nazionale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, hanno approvato una risoluzione che impegna le tre Centrali a dare vita ad un unico soggetto di rappresentanza del mondo della Cooperazione.

In un periodo di estrema frammentazione della rappresentanza politica e sindacale, le Cooperative scelgono la via dell'unità per rendere più forte quella che, giustamente, viene definita « economia sociale di mercato ». Sarà una vera rivoluzione, che nel giro di qualche anno ci porterà alla costituzione di una nuova grande centrale di rappresentanza che darà voce al 90% delle cooperative italiane e che, insieme al mondo del terzo settore, già rappresenta una parte rilevante dell'economia nazionale.

Il 24 luglio 2014, presso la sede della Camera di Commercio di Napoli si è tenuta l'assemblea costitutiva del Coordinamento dell'Alleanza delle Cooperative della Campania.

Questa struttura regionale di coordinamento dovrà essere realmente rappresentativa delle articolazioni territoriali e settoriali delle tre Associazioni fondatrici, senza salti in avanti da parte di nessuno. Parallelamente, si dovrà lavorare ad una maggiore integrazione tra i Settori, vincendo ancora le resistenze che riscontriamo tra i nostri alleati ed anche al nostro interno.

Lo scorso 14 ottobre, il Coordinamento dell'Alleanza in Campania, ha sottoscritto, con l'Assessorato al Lavoro e Formazione della Regione Campania, il Protocollo d'intesa per la promozione di azioni che favoriscano l'occupazione e la formazione giovanile nell'ambito del Piano nazionale 'Garanzia Giovani'. Grazie a questo accordo, l'Alleanza anche in Campania attiverà, mediante le proprie strutture di servizio, una serie di iniziative per informare, sensibilizzare e facilitare ai giovani l'accesso alle opportunità offerte dal mondo imprenditoriale cooperativo e dagli specifici strumenti operanti all'interno del sistema cooperativo, per il supporto all'autoimprenditorialità giovanile.

Crediamo che il processo di integrazione aiuterà a raggiungere risultati sempre più ambiziosi ed avrà l'effetto, così come già accade, di qualificare la cooperazione come interlocutore affidabile che possa esprimere la propria autonoma presenza su tutti i tavoli di concertazione. Un percorso da affrontare in maniera umile ed intelligente, con spirito critico e tensione unitaria per sostenere un'idea di impresa che sappia ancora essere strumento di emancipazione e di dignità sociale.



## I SETTORI

## SETTORE CONSUMO

Il contesto in cui opera il Settore distributivo in Campania, rappresentato da vari Istituti di ricerca, registra, tra l'altro,

- un incremento del tasso di disoccupazione di circa il 20% - contro una media nazionale del 11-12% -
- un incremento della C.I.G. da parte di molte realtà produttive con forte riduzione delle quote di reddito disponibile da parte delle famiglie e conseguente contrazione dei consumi (circa il 2% nel biennio 2012 – 2013).

Queste difficili condizioni socio-economiche continuano a costituire una discriminante per la scelta di cosa comprare e dove comprarlo.

E' indubbio che il tutto è condizionato dall'andamento generale dell'economia, dalle continue manovre finanziarie dei governi, dall'inasprimento dei livelli di tassazione - che ha comportato un ulteriore calo del potere di acquisto dei cittadini - e dal quadro sociale della Campania.

La crisi ha provocato non solo un calo della produzione e della domanda di merci e servizi, ma anche una grave riduzione dell'occupazione, dei redditi e dei consumi.

I consumi alimentari, per la prima volta nel secondo dopoguerra, sono letteralmente crollati: si è verificato un vero e proprio arretramento dei volumi venduti e una crescente ed esasperata attenzione al prezzo delle merci.

Tra le imprese della G.D.O., si è innescato un aumento della competizione commerciale con un crescendo di iniziative promozionali, pur di cercare di mantenere i volumi di vendita. La Cooperazione di Consumo si trova, pertanto, tra l'incudine della difesa del potere d'acquisto dei propri soci ed il martello della realtà d'impresa e quindi la difficoltà a far tornare i conti a fine anno.

In Campania queste difficoltà sono acuite da un mercato fortemente competitivo, soprattutto sulle grandi strutture sulle quali Coop ha investito negli ultimi anni.

Non a caso sono i superstore, di recente apertura, a presentare le migliori performance e la maggiore adeguatezza alla missione.

Tutto l'anno 2013 ed i primi mesi del 2014, ha visto la conclusione (e, per altri versi, l'inizio) di un lungo lavoro per trovare una soluzione che permettesse una riduzione sostanziale delle perdite strutturali e nel contempo garantisse la presenza del marchio COOP in Campania. Si è riusciti a trovare un punto di equilibrio che permettesse il raggiungimento di tale obiettivo in accordo con le organizzazioni sindacali, grazie anche al contributo fattivo delle istituzioni, in modo particolare dell'Assessorato Regionale al Lavoro.

I lavoratori hanno compreso che la cooperazione di consumo sta facendo uno sforzo importante per rilanciare la rete di vendita campana.

Questo comporterà dei sacrifici dei lavoratori, in parte compensati dal ricorso agli ammortizzatori sociali.

COOP si è assunta l'onere di sostenere perdite accettabili nel breve periodo a fronte di un rilancio del p.d.v. della Campania.

Punto di partenza essenziale è la presenza in Campania di tre grandi Cooperative di Consumo con la costituzione di una nuova società "Campania Distribuzione Moderna", che vede la partecipazione di Unicoop Tirreno (45%), di Coop Adriatica (45%) e Coop Estense (10%), per il rilancio e la ristrutturazione del p.d.v di Afragola, trasformato in superstore, dove si stanno sperimentando politiche commerciali fortemente competitive che ci permettano di essere i più convenienti nel bacino di riferimento.

Il 2015, quindi, sarà l'anno del rilancio della rete di vendita Campana attraverso interventi di ristrutturazione e riorganizzazione anche degli altri negozi: il nuovo modello che verrà

applicato in tutta la rete di vendita nella ricerca dell'efficienza e nella riduzione dei costi per sviluppare una politica sempre più competitiva.

Il Settore sarà impegnato, all'interno di Legacoop Campania, nello sviluppo del Tavolo per la filiera agroalimentare cooperativa nell'ottica della promozione della dieta mediterranea; bisogna iniziare il lavoro di analisi dei Settori di interesse in modo che tutti i soggetti della cooperazione campana siano chiamati a farne parte in modo attivo.

E' nostro obiettivo ampliare e migliorare all'interno dei nostri punti vendita l'assortimento dei prodotti campani secondo le logiche del progetto VICINO A NOI, tendente alla valorizzazione dei produttori locali per rafforzare ancor di più il nostro legame con il territorio e sempre nel rispetto della qualità, della sicurezza alimentare e della legalità .

Attraverso le nostre Sezioni Soci continuerà l'impegno a declinare sul territorio i valori cooperativi attraverso iniziative sociali che coinvolgano associazioni dei territori nei quali siamo presenti.

Il Settore distributivo in Campania in questi anni è cresciuto per numero di occupati, tipologie di vendite e diversificazione dell'offerta e nonostante la crisi economica e la flessione dei consumi, è uno dei settori che più degli altri ha tenuto, soprattutto in termini occupazionali. Nonostante ciò esso rimane ancora largamente lontano da altri modelli di rete distributiva per efficienza, qualità dei punti vendita, produttività, livello di servizio e prezzi.

A questo si aggiunge la disordinata crescita delle attività di media e grande superficie nel nostro territorio e soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, a conferma che la crescita è stata promossa più dai proprietari delle aree che non da specifiche esigenze imprenditoriali, territoriali e sociali.

All'inizio del 2014 è stata promulgata la L. R. n° 1 del 2014, testo unico del settore distributivo della Regione Campania che non ci sembra raccolga completamente queste esigenze di modernizzazione e di liberalizzazione.

L'attuale normativa si colloca in una fase di considerevole revisione del quadro normativo di riferimento a livello comunitario e nazionale, che avrebbe imposto più coraggio e lungimiranza per un cambiamento di rotta da parte di tutte le amministrazioni pubbliche nella regolazione dei settori economici.

Il testo in esame, pur ispirandosi ai recenti principi di liberalizzazione, alla normativa nazionale e comunitaria contiene ancora delle criticità non risolte, infatti non ci sembra che sia completamente espressa la definizione di criteri regionali per la programmazione urbanistica. E' nostra impressione che sia ancora forte la volontà di determinare regionalmente le localizzazioni e di dare troppo spazio ai comuni con una sorta di deregolamentazione del settore.

La logica complessiva della legge, inoltre, prevede ogni tipo di facilitazione per il vicinato mentre le superfici medie e grandi sono fortemente vincolate ed è previsto per il loro insediamento la realizzazione di servizi spesso molto costosi. Per le superfici medie e grandi si richiedono infatti una serie interventi per lo più inutili.

Se l'impatto territoriale e ambientale delle grandi superfici può essere un tema di riflessione non si può, in alcun modo penalizzare iniquamente i format del supermercato di prossimità e del superstore che costituiscono la formula distributiva più diffusa nel nostro paese e nella nostra regione e contribuiscono a rallentare l'inflazione ed a calmierare i prezzi.

Riteniamo che alcuni vincoli imposti alla localizzazione delle medie e grandi superfici non siano giustificati dall'imperativo interesse generale e pertanto siano da rivedere e cambiare, in quanto non coerenti con la normativa recente.

Si è cercato inoltre di irreggimentare le aperture, soprattutto a livello comunale, dando la possibilità di inserire nel SIAD (lo strumento programmatorio comunale) tutte le possibili difficoltà per la localizzazione attraverso l'individuazione di criteri per l'esercizio dell'attività commerciale che non dovrebbero essere di pertinenza comunale.

Di fatto il SIAD inopportuno implementato sembra essere molto simile al piano del commercio sul modello della vecchia normativa ante decreto Bersani (426/71), non più attuale e neanche applicabile.

Un intervento di regolamentazione e programmazione del settore commerciale non poteva prescindere dai principi sanciti a livello comunitario dalla cosiddetta Direttiva Bolkestein, recepita nel nostro ordinamento dal D.Lgs. 59/2010, che impone l'adozione di un approccio più liberista in tema di servizi e di commercio, escludendo, in modo esplicito, la possibilità di subordinare l'accesso all'esercizio di un'attività di servizi al rispetto di restrizioni di tipo quantitativo.

Abbiamo l'impressione, invece, che siano stati inseriti altri lacci e laccioli alle attività commerciali di medie dimensioni che costituiscono il fulcro delle attività commerciali in Campania, inoltre ci sembra che i Comuni con lo strumento del SIAD possano decidere in autonomia gli insediamenti senza che ci sia una programmazione del territorio per le attività di servizio come quella commerciale .

Inoltre avevamo richiesto che all'interno della normativa commerciale venissero inserite norme per la salvaguardia dei lavoratori e il rispetto dei contratti di lavoro nel settore commerciale, un aspetto a cui Coop ha sempre fornito un importante contributo, per dare dignità al lavoro e rendere il settore commerciale a concorrenza leale, dove tutte le aziende partano alla pari.

Sappiamo che è proprio nel commercio che si annidano sacche di lavoro nero e malpagato che ledono la dignità del lavoratore, danneggiano gli imprenditori onesti e rendono questo mercato non libero e paritario. Purtroppo sono state inserite delle norme che penalizzano invece le aziende che rispettano i contratti e favoriscono il lavoro nero e malpagato.

## **PRODUZIONE E LAVORO**

Il recente congresso nazionale dell'Ancpl ha visto un importante riconoscimento alla cooperazione di Produzione e Lavoro (PL) della Campania. Il lavoro svolto nella gestione di importanti situazioni di crisi e la partecipazione di molte cooperative hanno prodotto un accresciuto riconoscimento della presenza campana negli organi dell'Associazione (più presenze di componenti nella Direzione e, per la prima volta, la nomina di un cooperatore campano del Collegio dei Garanti).

L'analisi compiuta nel documento congressuale ha fornito il quadro di insieme delle forze recessive che si sono abbattute sul Mezzogiorno, ma ha pure svelato, anche ai più ottimisti, gli errori compiuti. Fuori da questa portata critica, ci aspetta un compito nuovo, tutto da costruire all'interno di una cornice meridionalista, che inizi dal controllo della spesa pubblica e da un indirizzo più efficace della stessa.

Le Regioni devono partire dall'ultimo scorcio di programmazione 2007/13, ma soprattutto dalla nuova 2014/20 FSE, che indirizzerà risorse cospicue in settori ritenuti strategici (energia, agroindustria, automotive, turismo, coesione sociale e territoriale, aree interne e metropolitane). L'agenda delle imprese al Sud deve essere mirata a questi



obiettivi e deve rappresentare la condizione necessaria non solo per lo sviluppo, ma anche per un forte rilancio di un nuovo protagonismo economico, sociale e culturale. La posta in gioco – non sfugge a nessuno – è il futuro, che può essere declinato e ripensato in maniera originale e competitiva e che dovrà rivedere i sistemi istituzionali, produttivi e sociali per riallineare lo sviluppo ad una nuova regolazione delle politiche del lavoro e delle imprese. Si tratta di una scelta non solo di efficacia di risultato, ma anche di sostenibilità sociale e finanziaria, così preziosa in questi tempi di difficoltà.

È necessario che qualcosa si muova non solo negli indicatori congiunturali e negli assetti istituzionali e politici, ma nelle strutture di rappresentanza, siano esse sindacali o datoriali. La crisi pretende responsabilità soggettiva e collettiva, obbliga ad una visione strategica e prospettica del nostro modo di stare in un mercato e in una società profondamente cambiati. Per questo, è stato utile e necessario che la PL, da sempre avamposto della cooperazione nel Mezzogiorno, abbia lanciato attraverso un proprio documento un'Agenda delle imprese cooperative declinata in sintetici ma qualificati e operativi punti in grado di coinvolgere il sistema cooperativo nel Mezzogiorno attraverso un nuovo patto che tenga insieme le cooperative settentrionali con quelle meridionali, le grandi con le piccole e medie, con un rinnovato impegno degli strumenti di sistema a partire dai consorzi.

L'Associazione, inoltre, deve saper interpretare appieno il ruolo strategico dei territori, e con essi stimolare le Leghe del Mezzogiorno, perché veicolino una strategia innovativa rispetto ai nuovi mercati, ridefinendo del ruolo del movimento e formulando le giuste opzioni per ridefinire il ruolo e la funzione di un nuovo gruppo di cooperative capaci di intercettare in modo innovativo le risorse che arriveranno nel Mezzogiorno.

#### *Sburocratizzare la Pubblica Amministrazione*

Snellire le procedure burocratiche, implementare la digitalizzazione amministrativa e ridurre gli oneri a carico delle imprese, divenuti un freno per la competitività. Realizzare inoltre il processo di aggiornamento di norme obsolete e contrastanti per renderle maggiormente rispondenti alle attese di modernizzazione.

#### *Rafforzare l'accesso al credito*

I Confidi hanno assunto un ruolo di particolare importanza nel facilitare l'accesso al credito delle piccole imprese, acquisendo un peso crescente nel corso dell'ultima crisi economica e finanziaria. Per questo, è necessario sostenere la loro patrimonializzazione e finanziare la loro capacità di garanzia a favore delle PMI regionali. Occorre che Cooperfidi Italia, con la sua dimensione nazionale, sia più puntuale e presente e che le strutture territoriali aprano un confronto con le regioni su questo strumento affinché sia messo nelle condizioni di utilizzare al meglio le risorse dei fondi nazionali e regionali di garanzia.

#### *Nuove governance regionali*

Non solo aggiornare i valori d'innovazione e di funzionamento dell'amministrazione regionale, per migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini ed imprese, attraverso una regolazione degli asset dipartimentali ormai datati, ma nel contempo ripensare tutto il complesso sistema degli enti strumentali e delle partecipate, riallineandoli alla condizione originaria per cui sono nati ed evitando il loro utilizzo per orientare il consenso.

#### *Risorse concentrate per lo sviluppo*

C'è bisogno di un forte e massiccio impulso di finanziamento pubblico per far ripartire l'economia. Bisogna perseguire, nella difficile partita dello sviluppo regionale, la concentrazione delle risorse finanziarie. I fondi comunitari, insieme alle risorse regionali

e locali, devono indirizzarsi alla selettività e ai risultati dei progetti con maggiori coerenze organizzative e procedure verificabili. Bisogna superare o allentare i vincoli del patto di stabilità che produce due effetti negativi: la rigidità del patto non consente agli enti locali, di onorare i propri debiti ed il patto non consente di coprire le quote di cofinanziamento. Occorre dunque verticalizzare il patto, liberare le quote di compartecipazione agli investimenti che sono altra cosa rispetto alla spesa corrente.

#### *SUA – Osservatorio – Consip*

L'adozione di una Stazione Unica Appaltante fa aumentare l'efficienza del sistema pubblico locale in materia di affidamento di lavori, servizi e forniture, centralizzando ed ottimizzando le procedure amministrative di gara, non solo a vantaggio degli Uffici regionali ma anche degli enti locali, degli enti sub regionali e delle partecipate. Il Consip, ovvero la committenza centralizzata, oggi rappresenta una opportunità per i grandi gruppi a danno delle PMI e del territorio. Il codice degli appalti prevede che la committenza centralizzata venga intesa come un modello facoltativo e non obbligatorio ; la spending review punta alla esigenza di normalizzazione e contenimento della spesa. Pertanto, si usino pure i parametri Consip, ma si tuteli la concorrenza. È innegabile che il risanamento della finanza pubblica e la razionalizzazione della spesa è una condizione irrinunciabile; è altrettanto vero, però, che un rigorismo punitivo nei confronti della PMI, specialmente se accompagnato da un clima d'incertezza sulla sorte dei contratti, con pericoli di oligopolio, rappresenta un freno alla crescita economica.

Gli effetti limitativi della concorrenza scaturiti dall'estensione generalizzata del sistema Consip potrebbero essere evitati o attenuati solamente valorizzando a livello regionale il ruolo e le funzioni della SUA. A tal proposito, occorre che il sistema di committenza centralizzato venga modellato valorizzando le specificità del tessuto imprenditoriale regionale, consentendo un proficuo scambio informativo da svolgere, tramite gli Osservatori regionali, tra istituzioni e associazioni di categoria. In questa ottica è evidente l'esigenza di affiancare al criterio di aggiudicazione del massimo ribasso quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, oltre a risultare funzionale ad una maggiore qualità dell'offerta, risponde all'esigenza di ricreare un circolo virtuoso tra imprese e professionisti locali.

#### *Agenda digitale - Piani regionali per il lavoro - Programmazione 2014/2020*

Il divario digitale rende alcune regioni più deboli. In questi territori, gli interventi per l'ampliamento dei servizi in banda larga e banda ultra larga possono servire da driver dello sviluppo, poiché accrescono la competitività delle imprese, determinando la riduzione di tempi e oneri burocratici ed incrementando il valore dell'occupazione, almeno in 4 settori chiave dell'economia: elettrico, sanità, istruzione, trasporti.

Occorre predisporre uno strumento di indirizzo e di governo del mercato del lavoro in grado di dispiegare risorse e azioni strettamente raccordate e che, attraverso il target dei giovani, promuova percorsi di accompagnamento al lavoro, basati sull'offerta integrata di servizi di orientamento, consulenza, formazione in aula e in azienda, aiuti all'assunzione come il credito d'imposta per l'occupazione, interventi finalizzati all'utilizzo dei contratti di apprendistato, alla nuova imprenditorialità, al lavoro autonomo.

La nuova mappa meridionale della programmazione comunitaria 2014/2020 dovrà definire, con maggiore nettezza, le azioni a sostegno della modernizzazione e dell'innovazione del sistema produttivo. C'è la necessità di operare interventi più selettivi rispetto al passato e, soprattutto, più rispondenti alle peculiarità del territorio ed alle esigenze delle imprese.

## *Cooperazione*

Nel Mezzogiorno, è necessario riconoscere l'incidenza sui Pil regionali del valore di produzione della cooperazione, attraverso maggiori risorse e uno specifico richiamo nelle leggi regionali sulla cooperazione che favorisca la capitalizzazione delle cooperative e dei loro consorzi (sovvenzioni globali per superare gli aiuti di Stato), i progetti di sviluppo, investimenti, la nascita di nuove cooperative, il consolidamento dei consorzi di garanzia fidi, iniziative quali la formazione professionale, i sistemi di certificazione, la promozione marchi, la creazione di reti e l'aggregazione d'impresе. Per la cooperazione, di fronte alla crisi del sistema privato, possono aprirsi spazi di mercato in nuovi settori. Nei settori più maturi, quali ad esempio le costruzioni, si possono avviare processi di riconversioni di impresa verso i servizi e l'impiantistica.

## *Il ruolo dell'Organizzazione e dei Consorzi sul territorio*

Rafforzare ruolo e funzione dell'Organizzazione sul territorio in modo che sia più votata alla rappresentazione degli interessi delle proprie associate, con un maggiore supporto tecnico e con minore presenza politica. Bisogna cambiare non per resistere, ma per rilanciare la cooperazione nel Mezzogiorno in una visione nazionale. Le strutture regionali devono essere sempre più adeguate alle esigenze delle cooperative e devono essere in grado di avviare una stagione di alleanze con gli altri stakeholder (artigiani, confapi, confindustria, sindacati) con una maggiore capacità di orientare la spesa pubblica, indirizzandola verso le buone pratiche, tagliando la spesa improduttiva e rafforzando il partenariato pubblico privato. È necessario rinvigorire le associazioni settoriali (c'è bisogno di più PL e non meno) perché rappresentino un utile supporto alla promozione, alla specializzazione, alle politiche di settore, alle dinamiche di mercato ed alle possibili convergenze con gli altri attori presenti, a partire dall'Ance.

Bisogna condividere e mettere in campo tutte le possibili iniziative a sostegno dei protocolli di legalità. Occorre rafforzare o riorganizzare le strutture settoriali in alcune regioni, nell'ottica del rafforzamento dei settori e non di un loro indebolimento, per garantire il presidio e la specializzazione settoriale.

Le cooperative di costruzioni, impianti e progettazioni, nel Sud vivono le stesse difficoltà delle altre aree del Paese. Se in Emilia Romagna vi è il problema della tenuta delle grandi cooperative e della filiera nel suo complesso, nel Mezzogiorno si rischia la cancellazione delle nostre eccellenze, le cosiddette teste regionali. La crisi ci consegna un settore ridimensionato nei numeri e nei volumi, con problemi di tenuta occupazionale. La crisi del settore è un problema che riguarda tutti perché rende le cooperative aderenti a Legacoop più deboli. Oggi più di prima è indispensabile fare sistema, ricreare le condizioni e il clima giusto per la ripartenza. Il sistema consortile vive le stesse difficoltà delle cooperative ma è l'unico strumento che può svolgere un ruolo fondamentale in questa fase; va rideterminata la mission dei consorzi affinché siano portatori e garanti di un collegamento stabile fra le grandi cooperative e quelle del Mezzogiorno. Al C.C.C. si deve chiedere un impegno in più, in quanto consorzio nazionale che faccia da stimolo e guida per accompagnare le medie e piccole cooperative del Mezzogiorno verso processi di specializzazione e diversificazione; sostenere ed accompagnare processi d'integrazione ed affiancamento alla costituzione di reti d'impresa; accompagnare le cooperative nei processi di sviluppo individuando, insieme alla PL e ai territori, su quali cooperative investire; avviare una fase di rinnovo dei gruppi dirigenti; accompagnare le cooperative ad intercettare i nuovi mercati e all'internazionalizzazione utilizzando strumenti consortili come CCC-Acam da estendere alla filiera.

## *Legalità*

Il Consorzio Cooperativo Costruzioni, d'intesa con Produzione e Lavoro, si è prefissato l'obiettivo di adottare misure preventive di controllo anche in fase di gara soprattutto nelle regioni più a rischio, d'intesa con le Prefetture, le Forze dell'ordine e le altre associazioni di categoria. Al momento ne sono stati sottoscritti due, uno in Sicilia ed un altro a Napoli. Si è inoltre proceduto il 14 novembre 2013 alla sottoscrizione, su proposta della PL, di un protocollo di legalità fra il Ministero dell'Interno e l'Alleanza delle Cooperative Italiane per prevenire e contrastare le infiltrazioni della criminalità nell'economia e nel mercato del lavoro. Questo protocollo costituisce la cornice per avviare analoghe procedure con le Prefetture nei vari territori del mezzogiorno allo scopo di avviare iniziative per lo sviluppo economico ed occupazionale nel settore delle costruzioni e più in generale negli appalti con l'obiettivo di operare in regime di legalità e contrasto alla malavita organizzata. Occorre con sollecitudine passare ad una fase operativa delle procedure previste dal protocollo d'intesa.

## **SETTORE SOCIALE**

L'evoluzione culturale rispetto al sistema di coesione sociale territoriale sta di fatto rovesciando i paradigmi costituzionali dei diritti di cittadinanza.

L'esigibilità dei diritti oggi viene sacrificata sull'altare delle logiche di bilancio, depauperando quel presupposto di eguaglianza insito nella nostra carta costituzionale.

La cooperazione sociale, come atto costitutivo normativo, ha insito nel proprio DNA il fatto che, oltre al significato economico del proprio agire imprenditoriale, "persegue gli interessi generali della collettività".

E' proprio questo principio che lega l'esperienza cooperativa sociale alla dignità costituzionale dei cittadini, facendo sì che le persone possano trovare in essa il soddisfacimento dei propri bisogni socio-sanitari ed educativi, ma anche di lavoro e di qualità della vita.

Ma se è vero che la cooperazione sociale viaggia di pari passo alla effettiva esigibilità dei diritti di cittadinanza, è anche vero che la progressiva riduzione delle risorse a sostegno di questi sta producendo una difficoltà oggettiva a svolgere il proprio ruolo economico e sociale.

L'esigibilità dei diritti costituzionali è stata sacrificata sull'altare della politica economica, che considera la redistribuzione delle risorse con la strategia dei due tempi, subordinando l'allocazione ad un superamento della crisi.

Più volte abbiamo sottolineato che investire sulle politiche sociali produce un miglioramento della qualità della vita dei territori, rendendoli più interessanti per attrarre interessi e risorse. È quindi possibile affermare che le politiche sociali sono il presupposto per lo sviluppo locale e di per se non costituiscono un costo, bensì un investimento.

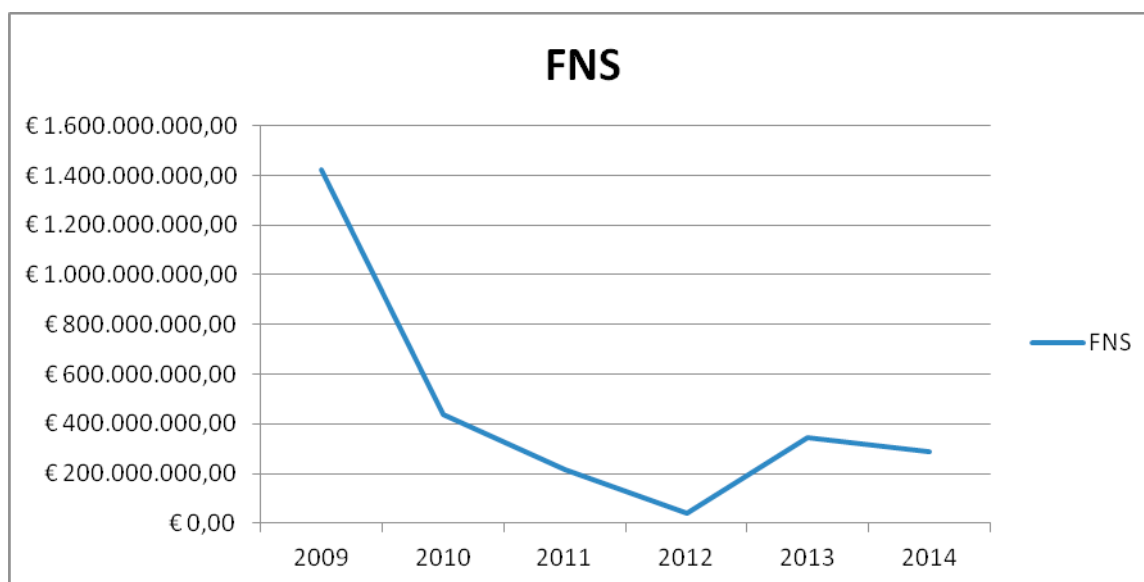
Al Sud le problematiche legate ad una evidente inversione di tendenza nella gestione della spesa pubblica sta producendo effetti devastanti nel già fragile settore delle politiche sociali. Un settore che non ha mai visto completato il processo di definizione e strutturazione, dove la legge 328, non è riuscita a produrre i risultati enunciati e in molti casi non è stata neanche pienamente attuata.

Al fatto che il Governo centrale ha, nei fatti, interrotto il processo di costruzione di un sistema strutturato nei servizi sociali e socio- sanitari, si è aggiunta l'inerzia e la non volontà delle Regioni del Sud e dei comuni nel pianificare e disegnare una infrastruttura che, a livello territoriale, sarebbe stata in grado di rendere autonomo ed originale il sistema dei servizi

locali, ma soprattutto efficace e rispondente ai bisogni dei cittadini che ad oggi sono lasciati in molti casi alle estemporanee azioni caritatevoli di uomini e donne di buona volontà: si direbbe una vergogna per un paese civile come l'Italia.

Eppure ancora oggi, in piena era di spendig review e di revisione delle politiche di intervento pubblico nel sociale, si discute della importanza di politiche di integrazione socio-sanitaria, di servizi alla persona, di strategie necessarie a soddisfare vecchi e nuovi bisogni emergenti nel campo della salute, del benessere e della qualità della vita, ma nei fatti si procede a tagli considerevoli.

Il grafico successivo rende evidente l'evoluzione della spesa nazionale



Le politiche sociali sembrano non essere più una priorità, la spesa sanitaria sta subendo processo di razionalizzazione, la funzione pubblica dei servizi si sta progressivamente e velocemente trasformando. Un processo che di per sé non è del tutto condivisibile né auspicabile, se solo si pensa a ciò che le politiche sociali sono state in grado di garantire, in termini di fruizione dei diritti sociali in funzione universalistica e democratica. Un tema che non può essere cancellato con un colpo di spugna, nemmeno dal movimento cooperativo, che ha contribuito a diffonderlo e ha costruito la sua forza proprio nell'integrazione e rafforzamento dell'azione dello Stato, nella sua funzione di erogatore di servizi pubblici: Il welfare non rappresenta soltanto un ambito che drena risorse, fine a se stesso (o addirittura sinonimo di spreco), è in realtà un importante strumento regolatore delle disparità sociali, che garantisce l'universalità dei diritti, il benessere sociale, ma anche, se adeguatamente gestito, un importante volano di sviluppo sociale ed economico.

Questo è ancor più vero al Sud, dove le politiche di welfare presentano già caratteristiche distintive specifiche, non certo positive, stante il macroambiente rispetto al resto del Paese, e dove l'impresa sociale non si può dire sia riuscita a forgiare, anche in virtù di queste pre-condizioni di base, un modello strutturalmente radicato e stabile, in grado di assicurare sviluppo e prospettiva imprenditoriale e principalmente opportunità di lavoro stabile e tutelato. Un territorio, quindi, nel quale il settore degli interventi sociali, ma anche sanitari, non ha mai realmente conosciuto una definita articolazione ed un contesto nel quale potersi adattare e crescere in modo positivo e virtuoso, nel quale sviluppare competenze e conoscenze, anche di tipo manageriale, perno centrale su cui fondare solidità e sviluppo. Un settore delle politiche sociali e sanitarie che in Italia presenta un divario sempre più

netto tra il nord ed il mezzogiorno, ma con strategie e politiche che intervengono solo con un'ottica generale e non certo mirate a riequilibrare, garantire e far fruire a tutti i cittadini indistintamente lo stesso diritto alla salute nella propria comunità di residenza.

Tutto ciò necessariamente incide anche sulla cooperazione sociale che opera e lavora nel mezzogiorno e che in via sussidiaria si assume, sostituendosi in alcuni casi al pubblico, anche la responsabilità delle inefficienze e della non efficacia delle risposte ai cittadini nella erogazione delle prestazioni sociali e sanitarie.

In questo complesso e articolato scenario, tuttavia, la cooperazione sociale del mezzogiorno, ha dato dimostrazione di essere in grado di affrontare situazioni ai limiti della ragionevolezza, garantendo servizi e lavoro nei territori.

Una condizione e capacità, che in termini di qualità dell'azione sociale ed economica, non è subalterna a nessuno e, questo, è dimostrato dalle tante iniziative ed esperienze imprenditoriali, anche innovative, che a macchia di leopardo sono presenti nel mezzogiorno e che possono costituire un effetto moltiplicatore anche in altri contesti territoriali nazionali. Iniziative di cooperative sociali che, purtroppo invece, gestendo un'emergenza, ormai ordinaria, nei fatti non si sono tradotte, con adeguate politiche di investimento, in successi imprenditoriali.

Eppure nel corso degli anni non si è riusciti a superare un preconcetto di sudditanza, dove altre e ben strutturate esperienze, almeno dal punto di vista economico, hanno inteso immaginare poi il mezzogiorno come terreno di sviluppo espansivo, con alquanto variegati "rapporti di collaborazione" con le imprese dei territori.

L'allocazione di risorse a valere sui programmi comunitari ha fatto sì che l'attenzione, programmatica di pianificazione e gestione delle iniziative, di soggetti provenienti da zone diverse, aumentasse e che gli stessi si candidassero a supportare piani d'azione per lo sviluppo del sud.

Le imprese sociali cooperative del mezzogiorno, attraverso le diramazioni di rappresentanza, intendono affermare la loro capacità di contribuire ai processi di sviluppo sociale e locale, per l'affermazione dei diritti e della loro capacità d'iniziativa economica.

### *La situazione campana*

Il processo involutivo che le politiche di welfare hanno rappresentato negli ultimi anni è sotto gli occhi di tutti.

Oltre alle difficoltà economiche, in cui versano gli enti locali, è indubbio che si è prodotto un cambiamento culturale sul significato e il ruolo che il sociale occupa nell'agenda politica regionale.

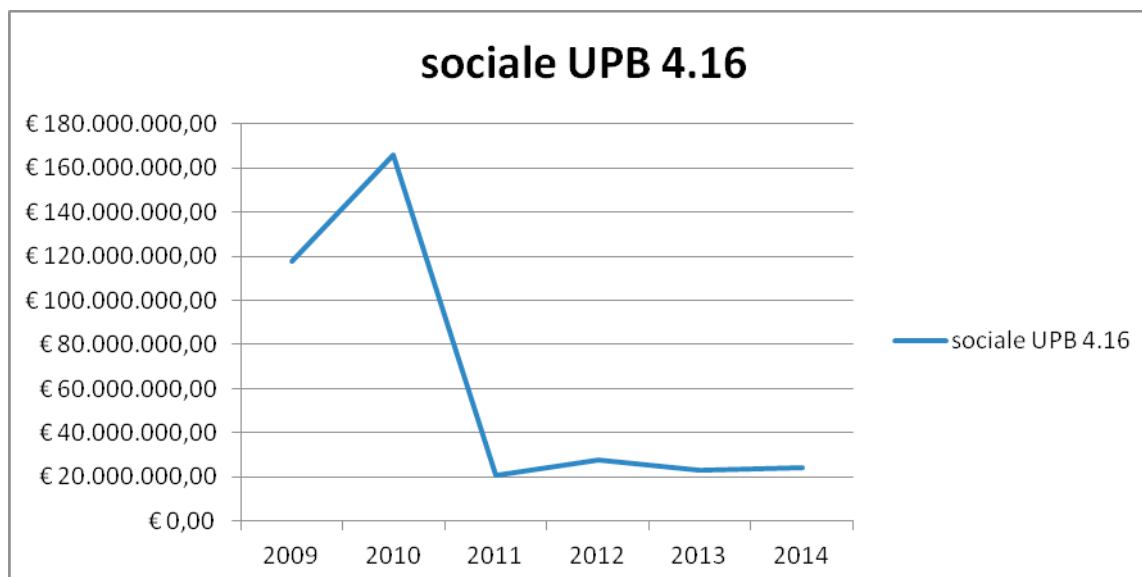
A ciò si aggiunge l'atteggiamento ripartivo che si è determinato nelle politiche regionali, dove il disagio viene affrontato in termini assistenziali, rinunciando a quella azione emancipativa che è stato il frutto dell'evoluzione culturale degli scorsi anni.

Dalla de-istituzionalizzazione e il protagonismo dei cittadini nelle azioni di welfare si è ritornati alla subalterna posizione di assistenza, molto spesso caritatevole, e al ricorso a forme di neo-istituzionalizzazione.

Dal 2009 ad oggi si è assistiti ad una progressiva erosione delle risorse destinate alle politiche sociali, mentre è aumentata la spesa sanitaria.

Tale progressiva riduzione segue quanto avvenuto a livello nazionale dove si era giunti ad un pressoché totale azzeramento del fondo sociale nazionale. Ad oggi si assiste ad un timido processo di ripresa della spesa sociale nazionale.

I grafici successivi dimostrano ciò che è avvenuto in Campania in valori percentuali e in valori assoluti:



Ulteriore preoccupazione è data dal fatto che come risulta dalla determina dirigenziale di riparto delle risorse del fondo sociale regionale per il 2013 parte della spesa è stata sostenuta da una rinvenienza del fondo sociale nazionale del 2011. Rinvenienza che ad oggi potrebbe non esserci più.

A ciò si aggiunge il fatto che, nella linee guida per la programmazione sociale territoriale del prossimo triennio, emanate dalla regione Campania, si è resa obbligatoria la compartecipazione dei comuni alla spesa socio sanitaria sostenuta dalle ASL, a valere sulle risorse sociali assegnate, che ha ridotto la disponibilità per gli interventi sociali di circa il 20%.

Se è vero, come è vero, che il ricorso a forme di intervento integrate tra sociale e sanitario, produce di fatto una riduzione dei costi sanitari per i ricoveri impropri, sarebbe stato utile immaginare una riconversione parziale della spesa regionale in spesa sociale.

Per questo riteniamo sia utile riconvertire almeno 1% della spesa regionale che consentirebbe alle politiche sociali di contare su una dotazione che riporterebbe la spesa a livello del 2009. A fronte di ciò si è avviato, in Italia e in Campania, un processo di riorganizzazione imprenditoriale della cooperazione sociale con una visione di welfare più articolato e con la necessità di allargare gli ambiti di riferimento della propria azione economica.

Legacoop deve accompagnare questi processi favorendo la riflessione sia sul piano culturale, che sociale ed economico, provando a rappresentare il cambiamento, ricostruendo una partecipazione attiva delle imprese, per traghettare le esperienze cooperative verso un futuro quanto mai prossimo.

Per far ciò, a nostro avviso, vanno aggiornati gli impegni a sostegno delle politiche di welfare istituzionali, avviato percorsi di articolazione e riarticolazione aziendali, rafforzato il sistema della rappresentanza.

Il programma che impegnerà l'associazione Legacoop Campania per il prossimo periodo di mandato, deve quindi svilupparsi sui paradigmi suddetti attraverso:

- Una rinnovata azione di pressione verso le istituzioni locali, in particolare nei confronti della Regione affinché:
  - Si provveda ad invertire la tendenza si qui applicata, reinvestendo sulle politiche sociali e socio sanitarie, migliorando la condizione di bilancio di settore; si definisca una quota capitaria pro utente fissa regionale; si costituisca un capitolo di spesa dedicato al socio-sanitario; si identifichi il sistema tariffario delle prestazioni sociali in

corrispondenza del catalogo dei servizi approvato con regolamento regionale

- Si strutturino le modalità di relazione pubblico – privato sociale, con l’adozione del sistema di accreditamento regionale, convenzione con ambito sociale di riferimento, possibilità di offerta di servizi regionali e compensazione intra-ambito sociale; si aggiornino le linee guida per le modalità di selezione del contraente privato per i servizi non erogabili in accreditamento da individuare con gara d’appalto;
- Si programmino le risorse provenienti dai fondi strutturali europei in considerazione delle necessità implementative delle quote regionali, a sostegno del conto gestione dei servizi, a sostegno dell’economia sociale con l’adozione di veri e propri sistemi di ingegneria finanziaria come presupposto per l’accesso al credito facilitato per le imprese sociali.
- Si promuova e rafforzi il sistema per l’inserimento lavorativo delle categorie più fragili di cittadini, attraverso il reale coinvolgimento della cooperazione sociale di tipo B
- Si adotti la legge regionale sulla cooperazione sociale a sostegno e promozione di questo importante soggetto dell’economia sociale locale
- Il sostegno ai cambiamenti aziendali attraverso:
  - L’individuazione di strategie innovative di processo, con il sostegno alla riorganizzazione aziendale e alla trasformazione comunitaria delle cooperative e di prodotto, sostenendo e sviluppando percorsi di individuazione di settori e attività nuove, favorendo l’intersectorialità e la condivisione di azioni con altre imprese cooperative di settori affini e/o contigue (vedi cooperazione di MMG)
  - Rafforzamento delle dimensioni cooperative attraverso la promozione di reti, fusioni e quanto altro necessario a strutturare le imprese per affrontare, con minori difficoltà, il mercato e la relazione con il mondo della finanza d’impresa
- Rafforzare il sistema della rappresentanza con:
  - Il potenziamento del processo di aggregazione delle centrali cooperative nell’Alleanza Cooperativa, con la condivisione allargata alla cooperative aderenti alla Lega, con il confronto tra imprese aderenti alle altre centrali cooperative e la strutturazione di un modello rappresentativo di settore condiviso e riconosciuto
  - La costruzione di alleanze strumentali al perseguimento dei fini associativi, a partire dal Forum Regionale del Terzo Settore, ma allargato anche ad altre forme di rappresentanza organizzata sia del mondo del lavoro che dell’impresa.

Pesanti sono gli impegni che si consegnano alla nuova classe dirigente di Legacoop Campania, ma è altrettanto importante procedere verso un cambiamento reale di rotta che ponga al centro dell’azione cooperativa la persona, sia essa fruitore degli interventi delle imprese, sia essa lavoratore impegnato nei processi di welfare locale di miglioramento della qualità di vita dei territori.

## **SETTORE PESCA ED ACQUACOLTURA**

Negli ultimi anni, il settore della pesca in Italia ha subito una forte contrazione dovuta sia alla Politica Comune della Pesca (PCP) voluta da Bruxelles, sia ad un eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche, sia alla pesante crisi economica registrata in questi ultimi anni. L’elemento che ha sicuramente influito sulla capacità produttiva delle imprese italiane e campane è stato la notevole contrazione della flotta da pesca, voluta da Bruxelles, il ridimensionamento delle aree di pesca e l’aumento dei costi di produzione dovuta soprattutto all’aumento del gasolio.



Il settore pesca campano, analogamente a quanto è accaduto nelle altre regioni italiane, ha subito la stessa sorte, basti pensare che:

- la flotta tonniere, fiore all'occhiello della Regione Campania, ha visto la demolizione di circa il 75% delle barche, passando da 49 imbarcazioni nel 2009 a sole 12 imbarcazioni nel 2013;
- il settore dello strascico ha ridotto il numero di imbarcazioni del 20% circa la piccola pesca costiera, il settore più fragile di questo comparto, accanto alla contrazione del numero di imbarcazioni ha registrato anche una fuoriuscita dal settore di circa 1.000 operatori che utilizzando il Fondo Europeo per la Pesca Reg. Ce 1198/2006 art.27 (compensazioni socio-economiche) hanno preferito abbandonare quest'attività.

In Campania il settore pesca soffre in misura maggiore questo stato di cose, in quanto, oltre ad i problemi di carattere nazionali ed internazionali, gli operatori campani si trovano ad affrontare altri problemi di carattere locale quali: la frammentazione della distribuzione; la polverizzazione dei punti di sbarco; le dimensioni ridotte delle imprese per lo più sottocapitalizzate; la concorrenza dei Paesi terzi ed asiatici poco rispettosi delle normative di sicurezza alimentare e del lavoro, ed in ultimo il crescente dilagare della pesca abusiva. Quest'ultimo aspetto sta diventando una vera piaga per il settore: molte sono le imbarcazioni prive di licenza di pesca che ogni giorno prelevano quintali di pesce pregiato (dentici, ricciole, tonno rosso, totani, calamari etc), che poi viene venduto senza alcun controllo igienico sanitario, e privo di documenti fiscali a pescherie e ristoranti.

Questo trend è destinato a continuare nei prossimi anni infatti le stringenti normative emanate da Bruxelles, in particolare con il Regolamento Mediterraneo Reg. CE n.1967/2006 e quello sui controlli Reg. CE n.1224/2009, contribuiranno, nei prossimi anni, ad accentuare la già critica situazione attuale; molte saranno le imprese costrette a demolire le imbarcazioni da pesca, con conseguente perdita di posti di lavoro, in quanto un'ulteriore diminuzione del pescato non consentirà una redditività tale da mantenere il naviglio in attività.

In tale scenario, la politica regionale degli ultimi dieci anni non è stata di aiuto essendo orientata ad un utilizzo del "sistema mare" esclusivamente di tipo turistico-commerciale. In quasi tutte le strutture portuali le imbarcazioni da pesca trovano difficoltà a reperire gli spazi idonei allo svolgimento della propria attività.

Il settore della pesca è ancora in attesa dell'approvazione di una Legge Regionale sulla pesca e l'acquacoltura, che potrebbe dare respiro alle marinerie locali, regolarizzando procedure e risorse. La mancanza di tale strumento normativo sta bloccando tutte le iniziative di diversificazione di attività, quali ad esempio il pescaturismo e l'ittiturismo, in quanto, non esistendo norme applicative, diventa difficile ottenere le necessarie autorizzazioni per lo svolgimento dell'attività.

Non esiste programmazione regionale a favore del settore, tranne quella delle misure regionali del Fondo Europeo per la Pesca (FEP), i cui numerosi cavilli tecnico-burocratici, a partire dal difficile coordinamento delle varie strutture amministrative coinvolte, Ministero, Regione e Province, hanno determinato, ad oggi, lentezza e ritardi sia nell'istruttoria delle istanze presentate che nell'erogazione delle risorse finanziarie.

Questo stato di cose sta, inoltre, allontanando i pescatori dal mondo associativo, i quali non riescono più ad avere concrete risposte; in questo contesto l'Amministrazione pubblica centrale e periferica non è stata in grado di mitigare a livelli accettabile la grave situazione in cui versa il settore nonostante le sollecitazioni del mondo Associativo. Queste ultime al

pari di tutta la filiera istituzionale vive una profonda crisi dovuta soprattutto ad una carenza di risorse finanziarie tali da poter consentire la sopravvivenza dei servizi essenziali da offrire agli addetti.

Lo stato in cui versa il comparto della pesca in Campania è preoccupante e la sfida futura è di difficile approccio. Poche saranno le aziende che riusciranno a sopportare le pressioni esercitate sul settore. Per mitigare questo effetto occorre un notevole sforzo sia da parte del movimento cooperativo, che da parte delle istituzioni. In particolare l'Associazione sta tentando di far crescere le proprie aziende ed orientarle verso una maggiore presenza nelle attività di commercializzazione diretta del proprio prodotto.

In tale direzione il settore pesca di Legacoop Campania è stato impegnato in prima linea nella progettazione ed approvazione di n. 2 interventi a valere sul bando della Misura 3.1 "Azioni collettive" del FEP Campania 2007-2013; si tratta di due operazioni di notevole rilevanza che mirano all'aggregazione degli operatori sia nel settore della piccola pesca che nella mitilicoltura per lo sviluppo di nuova imprenditoria in zone tradizionalmente vocate alla pesca e di storica presenza cooperativa. Le due iniziative pur approvate dall'Amministrazione regionale con proprio atto non saranno realizzate a causa delle notevoli difficoltà legate all'accesso al credito ed all'ottenimento delle polizze fideiussorie. Anche in questo caso le strutture di settore dell'Associazione hanno mostrato i propri limiti e l'incapacità di risolvere tali problemi.

La Legacoop, infine, ha aderito ai partenariati dei Gruppi di Azioni Costiera, costituitisi a seguito del bando della Misura 4.1 del FEP Campania; in particolare sia l'Associazione che le imprese aderenti partecipano ai GAC: cod. 02 (area flegrea), cod.03 (Isole del Golfo di Napoli), cod.04 (Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana), cod.05 (area cilentana).

Sulla nuova programmazione FEAMP 2014-20 scontiamo i gravissimi ritardi nella stesura del piano operativo nazionale, che, ad oggi, è ancora in embrione.

## **SETTORE SERVIZI**

Legacoop Servizi Campania conta circa 90 cooperative associate, per un valore della produzione riferito all'anno 2013 di circa 82 milioni di euro.

Si evince facilmente che si tratta di piccole realtà che, per la maggior parte, si muovono in un settore fortemente in crisi.

Negli ultimi anni, infatti, la crisi economica e sociale ha messo in luce tutti i limiti del modello economico orientato alla sola creazione di ricchezza, piuttosto che alla creazione di benessere.

Per questo, è necessario dare spazio e valorizzare un modello nuovo, che riesca a coniugare la crescita economica con la tutela della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali.

L'obiettivo della Legacoop è quello di incrementare sempre più il fatturato delle imprese che operano sul territorio nazionale, e di distribuire equamente nelle aree tra Nord, Sud e Centro del nostro paese tale incremento, alla pari della crescita riscontrata nel 2012 soprattutto nelle aree del Nord e del Centro.

Per quanto riguarda il 2014 si prevede una situazione piuttosto stabile, con la volontà da parte di Legacoop Servizi di proporre alle associate forme di aggregazione, che possano sviluppare delle sinergie positive nei territori.

In Campania, le cooperative tra medici, rappresentano una presenza rilevante che le rende leader in Italia nel Settore di Legacoop, dove troviamo il più grande Consorzio Regionale di Cooperative Mediche e oltre il 50% di quelle rubricate all'Albo Regionale.

Le cooperative tra medici stanno muovendo passi da gigante nell'ultimo decennio e la ricostituzione del settore permetterà loro di essere trasversali, sia alle cooperative di Produzione e Lavoro che alle cooperative Sociali. Rispetto alla formazione, la Campania, che ha visto crescere in maniera consistente il numero delle cooperative dal 2009 al 2013, attestandosi altresì come la regione del Sud con il più alto numero di cooperative nel proprio territorio, superata solo dalla Sicilia, ha subito una forte contrazione sia per quella autofinanziata a causa della crisi economica, che quella finanziata che ha visto da un lato il dirottamento dei fondi a favore di ammortizzatori sociali per i lavoratori in cassa integrazione.

Altra causa della crisi del comparto formazione è stata quella che in molti casi, la formazione stessa è stata programmata da alcuni soggetti più come una risposta occupazionale per gli operatori del settore che per far crescere il livello di professionalità di chi ne usufruiva. In tal caso, anziché provvedere a riformare il sistema operativo campano, si è deciso evidentemente, che era più facile sopprimerlo non finanziandolo più o quasi.

Oggi, le imprese associate sono collocate sul filone finanziato per la maggior parte dalla Regione Campania e oltre alla riduzione dei bandi e successivamente alla cessazione degli stessi, stanno lavorando ad una riconversione delle proprie attività, guardando ad altre fonti di finanziamento e cercando di avviare percorsi formativi indispensabili alle aziende. Tutto ciò, dovrebbe suggerire di ripartire da una nuova e più moderna concezione della formazione maggiormente attenta alla centralità della persona e legata alla dimensione educativa e culturale del lavoro.

Diverse sono le criticità che bisogna colmare sia nel mondo dell'istruzione che in quello della formazione è la poca comunicazione che questi spesso hanno con il mondo del lavoro. Infatti, molte volte i percorsi di istruzione e formazione non sempre sono stati corrispondenti alle esigenze delle persone né a quelle delle imprese.

Negli ultimi anni, con la creazione dei Poli formativi IFTS e degli ITS prima e con la creazione dei Poli Tecnici Professionali dopo, sembra che si stiano creando le basi per un sistema di istruzione e Formazione integrato con le Agenzie. In Campania i soggetti che operano nel settore della formazione, aderenti a Legacoop Campania, sono presenti sia nei Poli formativi IFTS, che negli ITS, così come sono presenti nei Poli Tecnico Professionali dove si è costituito un Polo sulla filiera teatrale-musicale.

In modo particolare, la maggiore nota dolente riguarda la difficoltà di accesso al credito e i ritardi di pagamento da parte della P. A., in modo specifico quelle del nostro territorio.

Altro elemento da evidenziare, è il fatto che il nostro territorio è considerato una sorta di riserva nella quale i grossi gruppi imperversano e lasciano molto poco alle realtà locali, se ne deduce che molte grandi cooperative del nostro Movimento operano in Campania, e buone quote del loro valore della produzione, è realizzato nel Mezzogiorno, una tendenza che va invertita con la realizzazione di collaborazioni più paritarie.

Detto ciò, si può chiaramente affermare che il leit motive delle cooperative che operano in Campania, sta diventando sempre più quello di comprendere, e quando è possibile anticipare le tendenze del mercato, per intercettarne i trend e individuare i nuovi settori di servizio in fase di crescita, in linea con l'andamento nazionale e non in controtendenza rispetto a questi.

Ben consapevoli che la gravissima crisi finanziaria ed economica che ha colpito il nostro paese ha appesantito il divario esistente tra Nord e Sud, i rappresentanti del mondo cooperativo che aderiscono a Legacoop ribadiscono la necessità di un'alleanza, un "patto",

un accordo di periodo che possa permettere alle imprese campane ed in generale a quelle del Sud, di capitalizzarsi e in questo modo dare la possibilità alle stesse di non perdere quote in mercato.

Dai vertici, sarebbe appropriato che partisse una valutazione opportuna sulle cooperative che oggi sono in grado di competere sul mercato, e altresì necessario creare una sinergia con cooperative ed imprese del Nord del Paese, adottando un nuovo spirito di solidarietà che possa permettere al tessuto cooperativo campano e a quello di tutto il mezzogiorno di partecipare a tavoli di partnership nazionale e di sviluppare occupazione reale in Campania.

## SETTORE DETTAGLIANTI

In questi ultimi anni, dopo l'ultima Assemblea dei Delegati di Legacoop Campania, lo scenario economico generale non ha subito significative variazioni. In particolare, i consumi delle famiglie, la variabile macroeconomica più influente sull'andamento del mercato in cui operano le imprese associate CONAD, hanno mantenuto un trend di forte contrazione:

### Spese per consumi delle famiglie residenti

PERIODO	Variazione percentuale sul periodo precedente in ragione d'anno
2009	-1,6
2010	+1,5
2011	-0,3
2012	-4,2
2013 I Trim.	-2,0
2013 II Trim.	-2,1
2013 III Trim.	-0,9

Fonte:  BANCA D'ITALIA  
EUROISTEMA

Si nota il sensibile rallentamento della caduta dei consumi nel II trimestre 2013.

L'indice €-Coin, l'indicatore macroeconomico elaborato dalla Banca d'Italia, che negli anni si è dimostrato un'ottima stima dell'andamento futuro del PIL, è in costante crescita negli ultimi sei mesi. Anche la produzione industriale è in netta ripresa negli ultimi mesi.

L'andamento di questi indicatori del ciclo economico permette di essere fiduciosi nella ripresa del PIL nazionale nel corrente anno. Anche l'economia regionale della Campania dovrebbe avere una ripresa dell'attività nel 2014, anche se lieve.

In questo contesto economico, le cooperative dell'Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti, nonostante la flessione dei consumi, nel complesso hanno saputo consolidare e accrescere la loro quota di mercato. Il risultato è stato raggiunto applicando una politica commerciale capace di soddisfare una domanda caratterizzata da un minor reddito disponibile, grazie ad assortimenti e prezzi adeguati alle risorse dei consumatori e alla

garanzia di elevati standard di qualità.

Le attività commerciali sul Prodotto A Marchio, prezzi costanti e bassi su un ampio paniere di prodotti, una continua attività di comunicazione sia pubblicitaria sia istituzionale, hanno consentito alle cooperative ANCD di attraversare la fase di crisi. Questa azione si è basata su due fattori ben precisi:

- la gestione dei punti vendita condotta dai soci dettaglianti che garantiscono elevati livelli di efficienza e la continua vicinanza alle esigenze dei consumatori;
- l'efficacia e l'efficienza dei servizi logistici, commerciali e finanziari che le cooperative associate forniscono ai soci dettaglianti ed alle loro imprese.

In Campania la cooperativa PAC 2000 A, in un contesto economico di forte recessione, ha continuato la sua espansione:

- incrementando le vendite della rete commerciale già associata;
- associando nuovi dettaglianti;
- rilevando, ristrutturando e affidandone poi la gestione ai dettaglianti associati di grandi strutture commerciali dismesse da altri retailer della Grande Distribuzione (Auchan) e di catene distributive locali.

Il movimento della cooperazione tra dettaglianti ha confermato e ribadito il suo ruolo di vero fattore di ammodernamento del sistema commerciale al dettaglio tradizionale, forse l'unico. I tanti piccoli/medi negozi tradizionali, grazie alla cooperazione tra dettaglianti hanno potuto svilupparsi e diventare competitivi, fino al punto di fronteggiare e non di rado battere la concorrenza anche delle grandi superfici. Inoltre, il mantenimento sul mercato e lo sviluppo di tante piccole e medie superfici, per lo più di vicinato ed ubicate nei centri urbani, ha portato enormi benefici al cittadino consumatore.

Purtroppo, questo ruolo non è riconosciuto in modo adeguato dalla Pubblica Amministrazione che, privilegiando le istanze ormai logore di alcune associazioni, punta a congelare il mercato, a rendere di fatto impossibile anche la realizzazione di medie superfici commerciali. Il contrasto alle logiche concorrenziali nel lungo periodo uccide l'impresa commerciale medio/piccola che non si modernizza, non diventa competitiva e finisce con l'essere espulsa dal mercato.

Norme come l'ultima legge regionale della Campania sul commercio non sono condivisibili. In occasione della presentazione del IX Rapporto sulla legislazione commerciale (Milano, febbraio 2014) L'ANCD ha proposto una nuova politica di indirizzo e di raccordo da sottoporre alle istituzioni che dovrà:

- 1) contrastare programmazioni che direttamente o indirettamente selezionino l'offerta;
- 2) eliminare barriere e vincoli nei nuovi mercati di interesse per la distribuzione commerciale;
- 3) perseguire l'obiettivo di una normativa settoriale sostanzialmente uniforme nelle diverse aree del Paese;
- 4) rivedere ruolo e funzioni dei comuni e delle provincie;
- 5) Ripristinare le soglie dimensionali dei punti vendita definite dalla riforma Bersani del '98;
- 6) Procedere con celerità alla semplificazione delle procedure autorizzative.

La legislazione commerciale della Regione Campania deve fare propri questi pochi e chiari punti programmatici e Legacoop Campania, assieme all'ANCD, deve continuare, nei termini su esposti, l'azione di proposta nei confronti della Giunta e dell'Assessorato alle Attività Produttive. Anche nella relazione con le Associazioni del commercio bisogna sottolineare il ruolo svolto dalla cooperazione fra dettaglianti nell'interesse degli imprenditori commerciali. Per quanto concerne, infine, il processo d'integrazione nell'Alleanza delle Cooperative con Confcooperative ed Agci, l'ANCD auspica che esso prosegua, anche a livello regionale, seguendo la traccia definita nel documento approvato dall'Assemblea dell'ACI del 29 gennaio 2014.

## SETTORE ABITANTI

Il crollo del mercato immobiliare, conseguenza e causa della crisi, ci ha fatto capire una cosa molto semplice: Il problema della casa non è causato dalla carenza di alloggi, ma dalla carenza di credito e dalla povertà crescente.

Per troppo tempo abbiamo considerato inevitabile l'aumento dei valori immobiliari, tante banche, fino ai primi mesi del 2008, ne avevano fatto il perno principale delle loro politiche aziendali. Era una bolla speculativa e, cinque anni dopo, ci sembra incredibile che nessuno se ne sia accorto in tempo. Se guardiamo ai numeri, scopriamo che, rispetto al 2007, le compravendite immobiliari hanno subito una riduzione vicina al 40%. Centinaia di migliaia di immobili di nuova costruzione o ristrutturati, risultano invenduti.

Alcune banche, dopo aver finanziato per anni qualsiasi tipo di costruzione, non fanno più mutui. L'accesso alla proprietà della prima casa è diventato quasi impossibile anche per quei nuclei familiari dove c'è un doppio reddito. Aumentano a dismisura gli sfratti per morosità.

Le risposte della politica a questa emergenza sociale sono state deboli e sbagliate. Le varie versioni del cosiddetto "piano casa", sostenuto dai costruttori, ma anche dalla cooperazione del centro-nord, in mancanza di adeguati finanziamenti, hanno previsto la possibilità di trasformare la destinazione delle aree industriali dismesse per la realizzazione di alloggi, in cambio di una percentuale compresa tra il 20 ed il 30% delle nuove volumetrie destinata ad housing sociale.

In Campania, a partire dall'ultima fase dell'amministrazione Bassolino, la Regione ha messo in piedi una strumentazione normativa che, sostanzialmente, ricalca l'ispirazione del primo e secondo Piano casa del Governo Berlusconi. Attraverso la valutazione di manifestazioni d'interesse e la successiva emanazione di bandi, si è deciso di premiare una serie di operazioni di cambio di destinazione di aree e manufatti verso le quali, oltre alla moneta urbanistica, sono state impegnate somme per oltre 140 milioni di Euro.

Tutto questo, rafforzato dall'approvazione della Legge 19/2009 e successive modifiche, ha portato la Regione ad abbandonare qualsiasi forma di finanziamento di edilizia sociale regolarmente localizzata in aree PEEP o destinate ad edilizia convenzionata che pure sono previste dagli strumenti urbanistici di grandi Comuni della nostra Regione a partire da Salerno, Benevento ed Avellino. Infine, con una norma inserita a sorpresa nell'ultima finanziaria regionale, è stato genericamente sancito il divieto di utilizzare i fondi destinati all'edilizia sociale per nuove costruzioni: una norma che, da un lato ha bloccato l'accesso ai finanziamenti ad una serie di operazioni spericolate di cambio di destinazione di aree agricole, ma che ha bloccato anche i fondi per i programmi di nuova costruzione destinati interamente all'edilizia sociale.

Opportunamente il Consiglio Regionale della Campania con la legge 16 dello scorso agosto ha inserito una precisa norma per la ripresa dei procedimenti relativi a tali programmi, che interessano ben 6.000 alloggi.

Ebbene a distanza di tre mesi non si provvede a dare seguito a tale dispositivo con la conseguenza che si mette a rischio la realizzazione dei programmi costruttivi con la revoca dei 41 milioni di euro stanziati dal Ministero. Naturalmente questa inadempienza della Regione sta producendo numerosi contenziosi davanti al TAR da parte degli operatori che hanno già investito cospicue risorse.

Accanto a ciò si aggiunge il silenzio della Regione, sulla mancata liquidazione, più volte richiesta, del saldo dei contributi sui programmi finanziati ai sensi delle L. 457/78 e 179/92 (bandi 2001 e 2003) nonché dei finanziamenti concessi ai sensi della L. 21/2001 già trasferiti dal Ministero delle infrastrutture alla Regione Campania. Tale ritardo, dovuto all'insufficienza

negli stanziamenti di bilancio, sta mettendo in gravissime difficoltà l'intero settore e potrà provocare il fallimento di diverse imprese e cooperative. Basti pensare che nel 2013, a fronte di un credito vantato da Comuni, IACP, imprese e cooperative di circa 30 milioni di Euro, la Regione ha destinato all'edilizia abitativa solo 3,4 milioni ed i relativi pagamenti sono fermi a febbraio 2013.

Purtroppo, l'indifferenza da parte di chi è deputato a dare indirizzi ed attuazione ai programmi, sia rispetto agli investimenti finanziari adottati dalle cooperative, sia rispetto al contenzioso in atto generato dagli enormi danni provocati dall'interruzione di una procedura concorsuale, sono espressione di una volontà politica oggettivamente non accettabile.

E' necessario una inversione di tendenza, è indispensabile che il presidente della Giunta Regionale assuma in prima persona le questioni abitative, anche alla luce della mozione approvata all'unanimità dall'ultimo consiglio regionale, stante la latitanza dell'assessore al ramo.

Insieme alla soluzione immediata di questi problemi si deve fare definitivamente chiarezza su cosa significa risparmio del suolo.

Occorre riconoscere la differenza tra le nuove costruzioni in aree agricole o comunque soggette a deroga urbanistica, che vanno impedito per evitare ulteriore consumo di suolo, e quelle che invece ricadono in aree destinate a nuovi interventi e a servizi nei vigenti strumenti urbanistici (PUC, PRG).

Se non si riconosce questa sostanziale differenza, i fondi pubblici per l'edilizia sociale serviranno solo a finanziare trasformazioni di aree produttive dismesse, tutte in mani private. Purtroppo si è scelto di premiare un regime di "deroga" alle norme urbanistiche, in cambio di una percentuale di edilizia sociale, pensando che questo avrebbe portato benefici al settore. A distanza di tre anni abbiamo visto che, anche a causa della crisi economica, pochissimi programmi sono partiti, fasce sempre più grandi della popolazione sono escluse dal diritto alla casa ed assistiamo, grazie alle nuove norme e soprattutto nella provincia di Napoli, a tentativi di vero e proprio assalto al territorio. La valorizzazione immobiliare di aree e fabbricati non solo non ha portato sviluppo ma non ha nemmeno portato alla realizzazione di nuovi alloggi destinati a dare risposta alle fasce deboli della popolazione.

Uno strumento anticiclico come quello proposto dalla Legge Regionale 19/09, per certi versi anche utile ma da utilizzare in una situazione d'emergenza, di proroga in proroga (siamo alla terza approvata da poco), rischia di trasformarsi in legislazione urbanistica stabile.

Inoltre, su proposta dei costruttori, si è provveduto ad innalzare il prezzo minimo di cessione in proprietà degli alloggi realizzati con contributi regionali, in modo da poter definire edilizia sociale anche quella venduta a prezzi di mercato.

In questa situazione, il sistema della Cooperazione di abitanti di Legacoop Campania non ha rinunciato al proprio ruolo. Diversi programmi sono stati ultimati o quasi, quelli in progetto non sono stati accantonati. Si sono, però, accentuate le difficoltà nell'accesso al credito, soprattutto per i mutui fondiari, ed alcuni programmi hanno subito forti rallentamenti derivanti da problemi economici e finanziari delle imprese appaltatrici.

E' evidente che la crisi amplifica le difficoltà delle Cooperative poco capitalizzate ed espone a rischi maggiori i loro soci. Occorre perciò accelerare il percorso già ampiamente discusso di fusione ed accorpamento tra piccole cooperative e puntare, a partire dalle Cooperative salernitane, a mettere in campo azioni per favorire il superamento delle difficoltà ed arrivare in tempi rapidi alla creazione di un'azienda forte e capitalizzata sul modello della Coop. L'aquilone di Avellino.

Nel complesso, il movimento mantiene ancora i propri punti di forza nelle province di Avellino e Salerno, dove, tra qualche mese dovrebbe essere ripubblicato il bando relativo al programma di edilizia sociale per circa 1.500 alloggi predisposto dal Comune Capoluogo,

bloccato per tre anni da ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato.

A Napoli, da qualche tempo, assistiamo ad una ripresa delle iniziative con l'adesione di nuove cooperative che si occupano della realizzazione di parcheggi pertinenziali e registriamo un rinnovato interesse da parte di Cooperative aderenti per la realizzazione di nuovi programmi abitativi.

E' stato fatto, in tal senso, il tentativo di cogliere l'opportunità offerta dal Piano di recupero «ex Birreria Peroni» in un rapporto di collaborazione con l'impresa privata titolare del programma. L'iniziativa è stata organizzata dalle cooperative di abitazione di Napoli, con il supporto del CONABIT e la disponibilità di Coop. L'Aquilone.

Nonostante l'intenso lavoro di promozione svolto presso ciascuna cooperativa e presso la stessa località di intervento, gli esiti delle attività promozionali sono stati assai inferiori alle aspettative. L'esperienza sul campo ha confermato le difficoltà generali di contesto a cui si è già accennato in questo documento ed ha consentito di rilevare altri elementi di criticità di carattere socio-economico che dovranno essere tenuti in adeguata considerazione per meglio orientare le attività del settore (scarsa fiducia nel futuro, scarsa propensione delle famiglie ad investimenti a lungo termine, difficoltà di accesso al credito, incertezze occupazionali, tassazione sugli immobili).

Si tratta di un esperimento che non ha colto obiettivi concreti ma è stata un'occasione utile per sperimentare un modello operativo di cooperazione e collaborazione tra le coop di abitazione di Napoli e le altre strutture che operano in Campania. Un modello che, si ritiene, potrà essere utilizzato per altre iniziative più appetibili e socialmente sostenibili.

In questo contesto abbiamo avanzato delle proposte, purtroppo rimaste spesso inascoltate, soprattutto per quanto attiene all'attività della Regione:

- E' necessario, innanzitutto, convocare un Tavolo di Lavoro per addivenire a soluzioni concrete relative all'avvio dell' Edilizia Sociale in Campania, pubblica – agevolata – convenzionata prendendo in considerazione, per l'elaborazione di un programma pluriennale dell'Edilizia Sociale, anche i recenti provvedimenti legislativi varati in questi ultimi mesi quali:
  - Legge 80/2014 che offre la possibilità di utilizzare i fondi di competenza regionale diretti al finanziamento delle attività collettive per la realizzazione di alloggi in locazione, che inseriti in programmi di rigenerazione, urbana possono creare, con l'apporto di risorse private, un allargamento dell'offerta abitativa sia in locazione che proprietà convenzionata;
  - Il recente Decreto Legge N°133/2014 del 12/9/2014, denominato Sblocca Italia che, oltre a prevedere la semplificazione degli interventi in edilizia, apre, con nuove regole, il rapporto pubblico – privato negli interventi di riqualificazione urbana e riduzione di consumo del suolo, con esemplificazioni procedurali e agevolazioni;
  - Verificare l' accesso al FIA (Fondo Immobiliare per l'Abitare) costituito da Cassa Depositi e Prestiti; investimenti SGR, che prevedono la possibilità di investire in Fondi Immobiliari "locali", al fine di generare delle linee di azione comuni, pubblico/privato, e per promuovere lo sviluppo del settore del Social Housing anche nella nostra Regione;
  - l'utilizzo del Fondo di Garanzia sui mutui per la prima casa uno strumento previsto dalla Legge di Stabilità per il 2014, che ha stanziato complessivamente 600 milioni di euro, 200 per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016;
  - l'impiego del Plafond Casa, che mette in campo 2 miliardi di euro, gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti, per favorire l'accesso delle persone fisiche ai mutui per l'acquisto di abitazioni, prioritariamente di classe energetica A, B e C, e per interventi di riqualificazione energetica degli edifici
- Occorre dare risposte dove più forte è il disagio abitativo e, per contenere i costi, non



puntare su aree private. Bisogna dare priorità nei finanziamenti a programmi di edilizia sociale localizzati nei capoluoghi di provincia e nei grandi comuni a forte tensione abitativa dotati di piani PEEP vigenti e/o di aree pubbliche;

- E' giusto bloccare i finanziamenti ai programmi di nuova costruzione su aree agricole oggetto di varianti, ma non a quelli localizzati in aree destinate ad edilizia convenzionata, sovvenzionata ed a servizi, regolarmente previste e normate nei vigenti strumenti urbanistici comunali;
- Occorre promuovere, nello spirito della Legge 14 gennaio 2013, n. 10 - *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani* -, misure volte al risparmio del suolo ed alla salvaguardia delle aree comunali non urbanizzate (aree agricole) ed iniziative locali per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, in particolare, l'incremento di «cinture verdi» intorno alle conurbazioni, adottando misure volte a favorire il risparmio e l'efficienza energetica, l'assorbimento delle polveri sottili e a ridurre l'effetto «isola di calore estiva», favorendo al contempo una regolare raccolta delle acque piovane;
- Bisogna rivedere le norme regionali per la definizione del prezzo convenzionale di cessione degli alloggi di housing sociale e, oltre al problema dei costi, bisogna affrontare il problema dell'accesso al credito che diventa un problema a volte insuperabile per molte famiglie, soprattutto giovani coppie, che aspirano alla proprietà della prima casa, prevedendo contributi per l'abbattimento degli interessi e garanzie pubbliche sui mutui agevolati sul modello della Legge 457/78;
- Riordinare il sistema IACP riducendone drasticamente i costi di gestione ed utilizzare tutti i proventi delle dismissioni di alloggi pubblici per il finanziamento di nuova edilizia sovvenzionata o in locazione calmierata.

In conclusione possiamo affermare che la crisi del mercato immobiliare ha evidenziato ancora di più come il problema del diritto alla casa resti irrisolto.

Non abbiamo bisogno di nuovi alloggi, ma di case di qualità a basso costo, progettate nel rispetto dell'ambiente e delle normali procedure urbanistiche, in affitto o in proprietà e destinate a chi la casa non ce l'ha e che, senza contributo pubblico, non se la può permettere.

## **SETTORE AGROALIMENTARE**

L'agricoltura è un settore strategico per lo sviluppo economico del nostro Paese e della nostra Regione. La crisi economica e finanziaria in Italia ha reso evidente l'esaurimento del modello di crescita basato sul binomio industrializzazione - spesa pubblica.

L'agricoltura, oggi, è ampiamente riconosciuta come un settore capace di produrre reddito e lavoro, creare cibo e ricchezza per la collettività, affrontare i problemi della difesa del territorio, della tutela ambientale.

Questa priorità è posta al centro dell'attenzione internazionale dall'Expo 2015 di Milano, che rappresenta una grande occasione per ricollocare l'Italia nel mondo sul tema alimentazione, agricoltura, ambiente; che deve rappresentare una grande occasione per riaffermare nel mondo la centralità della Campania sul tema dell'agroalimentare legato alla Dieta Mediterranea, che è, appunto, alimentazione, agricoltura, ambiente.

Il valore dell'agricoltura non si misura solo come componente del Pil, dato comunque importante in Campania (25%). Il settore agroalimentare è uno dei comparti trainanti dell'economia della Campania, rappresenta una forza economica significativa sul mercato

europeo, ed è riconosciuto come un'eccellenza del made in Italy.

Tale consapevolezza, è ancora più forte nella nostra regione perché, nonostante le reiterate campagne mediatiche che, trattando indistintamente tematiche diverse quali i roghi e le pratiche illegali di smaltimento dei rifiuti in alcune aree della regione, anche a vocazione agricola, nel chiaro intento di avviare azioni di boicottaggio dei prodotti campani, è emerso con forza che le attività agricole non sono il problema ma la soluzione, cioè la vera cura del territorio. Il Rapporto Svimez 2014 presenta un approfondimento specifico sull'agricoltura delle Terra dei Fuochi, dall'analisi condotta emerge che la campagna mediatica portata avanti nel 2013 non ha influito sulle quantità vendute di prodotto, ma ha comportato una maggiore richiesta da parte della distribuzione italiana e straniera di controlli e analisi della produzione. Ad essere colpite dalle notizie allarmanti sull'emergenza igienico-sanitaria dell'area sono state le aziende non inserite in filiere agricole organizzate oppure senza certificazione di qualità, a dimostrazione dell'importanza strategica ed economica del controllo qualità e dell'inserimento delle aziende in una struttura organizzativa avanzata. Questo è il valore che riconosciamo alle cooperative agricole nostre associate, che operano dal settore ortofrutticolo a quello zootecnico, da quello vitivinicolo a quello olivicolo, da quello floricolo a quello tabacchicolo.

Le imprese che associamo sono eterogenee per settori di attività ma, soprattutto, per dimensioni e capacità organizzativa, comprese realtà di livello europeo con standard qualitativi altissimi. Il fatturato complessivo supera i 140 milioni di euro.

Dall'analisi interna dei bilanci del triennio 2010/2013, emerge la capacità di tenuta dei fatturati nelle diverse filiere agricole regionali, con le migliori performance raggiunte dal settore delle ortive e dell'ortofrutta; qualche difficoltà emerge invece per il comparto del vino e dell'olio, annata di produzione per quest'ultimo davvero disastrosa.

E' inutile dire che guardiamo al futuro con preoccupazione, perché la crisi economica che non è ancora finita, ed ha comportato una mutazione quantitativa e qualitativa dei consumi, la progressiva riduzione degli aiuti diretti al reddito, rispetto al totale delle imprese agricole, obbliga gli imprenditori che « resistono » a ricercare sul mercato i ricavi che solo la valorizzazione dei prodotti può assicurare. La sfida che aspetta il mondo agricolo nei prossimi anni è governare il rapporto: impresa agricola – mercato - GDO. Legacoop Campania sta lavorando per sviluppare sinergie tra la cooperazione agricola, la cooperazione di consumo e quella dei dettaglianti, non solo in un'ottica di natura esclusivamente commerciale ma soprattutto in un'ottica di sistema, di filiera cooperativa.

Noi riteniamo che la cooperazione può dare un contributo insostituibile alla costruzione di un forte sistema agroalimentare nel meridione, partendo necessariamente dal rafforzamento delle cooperative esistenti.

E' indispensabile favorire un processo di aggregazione sui territori e tra i territori, lavorando ad un nuovo patto che tenga insieme le cooperative settentrionali con quelle meridionali, le grandi con le piccole e medie, con un rinnovato impiego degli strumenti, primo fra tutti le OP attraverso precise scelte nell'ambito dei piani operativi, ma anche, più immediatamente, attraverso l'utilizzo e la destinazione ad hoc di risorse del nuovo PSR.

La costruzione di «progetti strategici», deve coinvolgere tutte le cooperative interessate senza vincoli territoriali o di appartenenza associativa, partendo dai bisogni concreti delle cooperative quali, quelli legati alla riduzione dei costi e alla maggiore efficienza dei processi produttivi, ma anche quelli legati all'innovazione, alla valorizzazione e commercializzazione delle produzioni, all'internazionalizzazione. Una aggregazione, dunque, funzionale

ancorché fisica.

E' chiaro che un processo di tale portata non può che avere nell' Alleanza delle Cooperative Italiane (ACI) il suo motore propulsivo. La costruzione dell'ACI ancor più che nel resto del paese è una esigenza del sistema cooperativo meridionale, fortemente sentita dal settore agricolo, che ritiene strategico non solo semplificare la rappresentanza ma, soprattutto, strutturare un progetto per l'agricoltura italiana, ed acquisire, nell'unità, maggiore riconoscibilità.

Nell'odierno scenario modificato sia dalla fine delle divisioni ideologiche che dalla crisi economica, i processi di aggregazione delle rappresentanze sono non solo necessari, ma ineludibili. Una cooperativa agricola oggi può trovarsi ad essere rappresentata ai diversi tavoli, contemporaneamente, da un' organizzazione professionale, da un'unione interprofessionale, da una associazione di categoria.

La semplificazione della rappresentanza deve avere l'obiettivo di innalzare il potere contrattuale dei rappresentati, di creare sinergie tra le diverse professionalità messe a disposizione da ciascuno e di ottimizzarne il costo. In particolare, per il settore agricolo, è sentita sempre più l'esigenza di una rappresentanza di settore cui possano confluire le istanze di tutto il mondo agricolo.

Se è questa la strategia, in questa fase di transizione verso l'ACI, occorre rafforzare in Legacoop il ruolo del Settore Agroalimentare sia a livello nazionale che regionale. Ad oggi il peso della cooperazione agricola non è adeguatamente rappresentato negli organismi associativi. Il Congresso sarà l'occasione per un primo momento di confronto e di verifica sul tema.

A livello regionale il Settore Agroalimentare, deve strutturarsi sapendo coinvolgere le migliori competenze presenti all' interno delle cooperative, e deve essere in grado di avviare una stagione di rinnovate alleanze con altri stakeholder (organizzazioni professionali, interprofessione agricola, sindacati, associazioni ambientaliste ).

A livello politico già nell'aprile 2013, sulla scia di intese nazionali, è nato anche in Campania il Coordinamento di Agrinsieme, che riunisce le associazioni cooperative Agci, Legacoop, Confcooperative, insieme a CIA, Confagricoltura e Copagri. La scelta di Agrinsieme Campania rappresenta un'inversione di rotta nella concezione della rappresentanza e nel dialogo istituzionale che non deve essere dispersa.

Riteniamo urgente riavviare il dialogo con la politica, con cui da tempo è assente il confronto. Sulla nuova programmazione dei fondi FEASR, abbiamo fatto pervenire il nostro punto di vista, affermando con convinzione che bisogna sburocratizzare le procedure, riequilibrare la spesa qualificandola verso interventi di efficientamento delle imprese agricole sostenendo, ad esempio, i progetti di aggregazione dell'offerta e di miglioramento qualitativo, nonché l'adeguamento delle piattaforme logistiche e delle infrastrutture che possano permettere alla produzione campana di poter più agevolmente proporsi sui mercati esteri.

E' a questo disegno, a prospettive di rilancio e crescita che Legacoop Agroalimentare, sente di poter dare il proprio contributo ; alla stessa stregua si vuole perseguire il lavoro con LIBERA per valorizzare i terreni confiscati alle mafie affidandone la gestione a cooperative di giovani, per restituirli alla comunità e, quindi, alla legalità. Vogliamo che si moltiplichino sul territorio le esperienze positive quali, la Cooperativa le Terre di Don Pepe Diana.

## SETTORE CULTURA, MEDIA E TURISMO

I dati del Rapporto 2013 della Fondazione Symbola<sup>4</sup> sulla cultura in Italia, purtroppo, confermano la fotografia di un Paese spaccato tra Nord e Sud, con un vantaggio del primo rispetto al secondo, per quanto riguarda la capacità di fare impresa legata al sistema produttivo culturale. Il dato complessivo delle imprese registrate, invece, evidenzia come, da Nord a Sud, non si sia stati ancora in grado di mettere a sistema una ricchezza unica al mondo e divisa tra i diversi comparti produttivi del patrimonio storico – artistico, performing arts e arti visive, industrie culturali e industrie creative.

Al totale delle imprese registrate dobbiamo 75,5 miliardi di euro di valore aggiunto e nel settore lavora il 5,7% del totale degli occupati del Paese, quasi un milione e mezzo di persone. I numeri, dunque, invitano alla riflessione e confermano che dalla cultura nascono grandi opportunità economiche, anche sul fronte del turismo se è vero che 'oltre un terzo del totale della spesa turistica stimata nel 2012 sul territorio italiano è attivata dalle industrie culturali'<sup>5</sup>.

La Campania, nonostante le enormi potenzialità, rimane indietro e i timidi segnali positivi sulla fruizione culturale e turistica sono legati essenzialmente più all'attivismo e all'intraprendenza dei privati che all'impegno delle Amministrazioni. Unica eccezione, per il momento, l'Assessorato al Turismo della Regione Campania che ha restituito protagonismo a Scabec spa, società regionale a partnership pubblico-privata, che opera nel settore dei beni culturali e raccoglie al suo interno società specializzate leader in quest'ambito, perlopiù cooperative nostre associate, fra cui, prima fra tutte, la Cooperativa CoopCulture, eccellenza imprenditoriale nazionale attiva nella cultura e nei servizi ai beni culturali con la quale Legacoop Campania ha stabilito una grande e fattiva collaborazione, che si spera di incrementare maggiormente nel futuro. Sostanzialmente, però, si rende necessario un lavoro di ripensamento della interazione tra il Pubblico ed il tessuto imprenditoriale, oltre che tra Pubblico e società civile e cittadini.

Negli anni, riguardo al Settore Cultura e Media, le relazioni con la Pubblica Amministrazione (P.A.) si sono fatte più difficili e, in particolare, permane un approccio diffidente da parte della Regione. Rimane irrisolto il problema dei ritardi di pagamento, rispetto al quale l'Associazione nazionale deve intensificare l'azione politica. Alla mancanza di liquidità si aggiunge la richiesta del DURC, dove si evidenzia un rapporto impari tra l'impresa che deve dimostrare la sua regolarità e la P.A. che continua a non essere in regola con i pagamenti e che dovrebbe chiedere solo il DURC dell'anno di pagamento.

Siamo convinti che il compito delle Amministrazioni, a partire da quella regionale, sia il recupero dell'importanza dell'arte e della cultura, al di fuori delle speculazioni commerciali, nel rispetto della pluralità, informando le scelte politiche ad una programmazione organica a lungo termine, strategica, che sappia muoversi sulla complessità presente sul territorio, assicurando ai progetti il tempo e le risorse necessarie per nascere ed affermarsi. Purtroppo, la politica sembra aver fatto scelte differenti, preferendo iniziative transitorie, a breve termine, senza il minimo sguardo di prospettiva, se non addirittura, nei casi peggiori, particolaristiche.

Un atto importante, che costituirebbe il riconoscimento del ruolo fondamentale e insostituibile

<sup>4</sup> *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*. Fondazione Symbola, 2013.

<sup>5</sup> *ibidem*

della Cultura nella crescita sociale ed economica del territorio, oltre che una misura di grande civiltà, sarebbe quello di stabilire esenzioni e/o sgravi fiscali per le imprese artistico-culturali, un po' come accade per le cooperative sociali che in alcune regioni, ad esempio, non pagano l'Irap. Questa misura, oltretutto, potrebbe essere compensativa sui danni prodotti alle imprese culturali dai ritardi di pagamento della P.A. che continuano a viaggiare, nei casi più felici sui tre anni.

Fra l'altro, per quanto riguarda la Regione Campania, la dice lunga anche la scelta dell'attuale Amministrazione di non aver istituito per la Cultura un assessorato specifico, cosa che Legacoop dovrà chiedere fermamente, in vista delle prossime elezioni europee, di mettere con chiarezza nel proprio programma ai candidati governatori in lizza.

La Regione continua a mantenere in regime di monopolio l'accreditamento all'Agci18, riservato alla sola Agis, per cui dopo aver accreditato Legacoop Campania, su richiesta dell'Osservatorio regionale sullo Spettacolo, dove Agis è presente come sola associazione riconosciuta, le ha revocato l'accreditamento e, ad oggi, non si è potuto riottenere il riconoscimento. La recente firma del 'CCNL per gli artisti, tecnici, amministrativi dipendenti da società cooperative e imprese sociali nel settore della Produzione Culturale e dello Spettacolo', però, riapre il confronto con la Regione e, su questo, l'Associazione regionale dovrà porre prioritariamente in essere tutte le azioni necessarie per riottenere l'accreditamento, essendo assolutamente strategico questo posizionamento.

La recente riforma del sistema teatrale – che contiene criticità sulle quali non ci soffermiamo in questa sede – richiede un adeguamento della normativa regionale sullo spettacolo (L.R. n.6/2007), sulla quale l'Associazione dovrà produrre una proposta alla Regione Campania.

Così come Legacoop Campania dovrà farsi promotrice di una proposta programmatica sulla cultura presso la Commissione che lavora alla redazione dello Statuto per la Città Metropolitana che, su questo, rischiamo non si dia regole e orientamenti definiti.

Rimaniamo convinti, e vorremmo riuscire a trasmettere anche alle Amministrazioni l'idea che l'impresa culturale è in grado di misurarsi con il mercato, senza peraltro perdere il suo valore primario che è, specie in una fase di transizione come quella attuale, di immaginare e costruire una nuova epoca.

Altra criticità riguarda l'annoso tema dell'accesso al credito, in particolare legato alle anticipazioni sui contributi pubblici : occorre sensibilizzare le banche affinché concedano il credito. Legacoop, in questo senso, dovrà impegnarsi a proporre iniziative di maggior coinvolgimento degli strumenti finanziari di sistema e delle altre banche.

Fra l'altro, in questo Settore, alla crisi - che le Associate stanno governando con tenacia, impegno che conciliano con grande sacrificio con la ricerca, la creatività, la capacità di costruire reti e relazioni – si è risposto con un grande sentimento identitario. Infatti, è generale convinzione dei nostri operatori culturali, tanto tra coloro che vantano esperienze trentennali nel movimento cooperativo così come tra i più giovani, che per l'impresa culturale - dove il patrimonio principale, le risorse sono le idee e il modo di mettere a frutto questo capitale è il lavoro - la forma cooperativa rappresenta la risposta più adeguata di fare impresa, lavorando insieme ad altre persone che si sono scelte, mettendo in comune le esperienze, le cui ricadute benefiche andranno a vantaggio di tutti, non solo dei soci. Un patrimonio che Legacoop, a livello sia nazionale che regionale, deve salvaguardare e

valorizzare maggiormente.

A questo proposito, riteniamo che occorra avviare un'iniziativa concreta per attivare, come già fatto per altri Settori, un Tavolo delle Leghecoop del Mezzogiorno anche per Cultura e Turismo che, purtroppo, non è all'ordine del giorno, come ha dimostrato anche la convention di Bari del 27 ottobre 2014. Siamo in ritardo sia come Associazione che come Alleanza delle Cooperative che, di fatto, le singole cooperative hanno già anticipato con accordi strategici, non facilitati dal sistema che dovrebbe rappresentarle, dovuti alla reciproca conoscenza acquisita sul campo.

In una fase in cui si parla della desertificazione del tessuto industriale nel nostro Paese, dove la crisi diventa così stringente da non lasciare margini di ottimismo e si prevedono ulteriori centinaia di migliaia di licenziamenti e dove i giovani non pensano quasi più di poter avere un futuro, sarebbe assolutamente miope non cogliere il segnale forte che viene dall'Europa con la scelta di Matera come Città Europea della Cultura. Matera, da città della vergogna del passato, a città patrimonio dell'Unesco del presente, a rappresentante della cultura dell'immediato futuro. Si prospetta l'opportunità di una rivoluzione culturale nella programmazione di nuovi obiettivi per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione che la cooperazione meridionale deve saper cogliere e, per questo, occorre un'azione d'insieme, spogliata dai personalismi. Proprio la capacità di una programmazione complessiva, tanto necessaria nel nostro Paese quanto impraticata, è stata alla base del lavoro di progettazione delle città italiane coinvolte nella competizione e selezione europea.

Abbiamo necessità di una visione, cioè di un progetto a lungo termine, da parte della Pubblica Amministrazione, ma dobbiamo avere anche noi la volontà e la capacità di fare squadra ed essere propositivi, forti come siamo degli esempi virtuosi che ci vengono dalle nostre Associate. L'Europa, con questa scelta, non solo ci ha rinnovato fiducia ma ci ha indicato la strada di come il riscatto del Mezzogiorno possa passare attraverso la cultura. L'Associazione deve saper cogliere questa opportunità e lavorare maggiormente sulla programmazione europea favorendo un'azione di sistema.

Il Settore Cultura e Media in Campania vanta la presenza di eccellenze nei vari comparti produttivi e Legacoop Campania ritiene irrinunciabile il significato e il valore che la cultura deve avere in un territorio difficile quale è il nostro. L'Associazione, pertanto, ha fortemente investito sulla promozione della cooperazione culturale con risultati positivi aiutata, in particolare, dal bando della Fondazione Unipolis, Culturability, tanto che tra le quindici start up premiate ne è stata selezionata anche una campana, Bee Side.

Altra iniziativa, che ha trovato felice conclusione, è la costituzione del Polo formativo tecnico professionale teatrale – musicale 'FArtiScena' che ha messo insieme cooperazione culturale, enti di formazione soprattutto cooperativi, imprese profit ed istituti scolastici. L'ambizione è quella di arrivare, in un futuro prossimo, alla costituzione di un Istituto Tecnico Superiore di filiera, per realizzare finalmente quella Scuola di Arti e Mestieri dello Spettacolo che il nostro obiettivo politico; nel frattempo, il Polo ha già ricevuto il riconoscimento dalla Regione come Ente di formazione di II° livello.

Un altro tema fondamentale è quello dell'intersettorialità, all'interno ma anche all'esterno di uno stesso Settore. In attesa di collaborazioni più strutturate, un gruppo di Cooperative, appartenenti all'Area Cultura, Media e Turismo hanno cominciato a confrontarsi, con grande rispetto e disponibilità reciproca, sulla possibilità di costruire un'area di lavoro

sulla comunicazione e sul marketing, in particolare legato all'agroalimentare con cui si sono create condizioni per occasionali ma importanti approcci. Questo gruppo si è anche sperimentato operativamente con la partecipazione ad un bando per Expò2015 che, al di là degli esiti che tutti auspichiamo positivi, ha messo in rilievo la capacità di amalgamare storie e professionalità differenti, tutte di altissimo livello e in grado di sostenere le richieste del mercato. Legacoop Campania deve, necessariamente, supportare questo percorso che è un patrimonio di intelligenze, saperi e abilità straordinarie e che può e deve trovare spazi, a partire dal movimento cooperativo che, troppo spesso, si rivolge a realtà esterne al proprio sistema di riferimento.

Per ciò che concerne l'Alleanza delle Cooperative Italiane Cultura, a livello nazionale procede con lentezza il percorso di sistematizzazione delle attività, della definizione di competenze e programmi ma finalmente, se pur con taluni limiti, si è svolta l'Assemblea costituente alla presenza del ministro Franceschini, per cui dovrebbe essere avviato il percorso di accreditamento presso il ministero competente. Per quanto riguarda la Campania, è stato creato un solo Settore che accorpa Cultura, Media e Turismo e c'è stato un primo incontro fra i tre Responsabili regionali di Legacoop, Confcooperative ed Agci in cui si è cominciato un lavoro di reciproca conoscenza, a partire dalla chiarificazione dei rispettivi modelli di organizzazione, molto differenti fra loro, persino nel linguaggio, ma con la dichiarata volontà di procedere quanto prima alla conoscenza tra cooperative per facilitare l'integrazione e le opportunità di lavoro comune.

Per quanto riguarda il Settore Turismo, che è stato attivato solo da pochi mesi, si presenta molto frammentato e articolato nelle sue specificità, con realtà piccole ma molto ben definite che vanno dall'agenzia di viaggi alle strutture di accoglienza, dai trasporti turistici all'organizzazione di guide e visite turistiche, alla gestione di biglietterie di beni artistici, museali e ambientali.

Non esiste una demarcazione netta per il Settore : molto spesso, infatti, cooperative appartenenti ad altri Settori di produzione hanno diversificato la propria attività o sono potenzialmente nelle condizioni di farlo. In alcuni casi, ad esempio, attraverso progetti sovranazionali come *Cooprouté, l'itinerario europeo della cooperazione*, si è riusciti a coinvolgere imprese che non hanno ancora sistematizzato tra le proprie attività anche quella dell'accoglienza turistica ma che potranno, in questo modo, già essere inserite in un circuito importante. In altri casi, con Cooperative sociali, culturali, agroalimentari o di Mediacoop, prendendo spunto o dalle vocazioni territoriali o dalle attività legate a temi come la legalità e i beni confiscati alla criminalità organizzata (dove spesso hanno anche sede), si sta lavorando alla costruzione di pacchetti turistici ad hoc, in qualche caso collegati a realtà cooperative extraregionali, interessate a creare economie a vantaggio della crescita dei nostri territori.

Legacoop Turismo ricomprende tra le proprie attività quella della promozione delle cosiddette Cooperative di Comunità, un progetto che sta riscuotendo sempre più interesse, specie tra le piccole comunità. Legacoop, infatti, vuol favorire il protagonismo dei cittadini nella gestione dei servizi e nella valorizzazione dei territori - con una rete diffusa di cooperative che permettano di mantenere vive le comunità locali - puntando su quei contesti di dimensioni ridotte, collocati spesso in siti disagiati, con difficoltà di accesso e di collegamento con le reti infrastrutturali e di servizi da cui sono, invece, serviti i grandi centri urbani. Come Associazione abbiamo già iniziato un'interlocuzione con gruppi di cittadini

appartenenti a diverse aree della Campania - dal Matese al Cilento - che hanno manifestato un interesse per lo strumento cooperativo e per l'opportunità di un lavoro su base collettiva e intersettoriale. Proprio in questa direzione, con Legambiente Campania abbiamo sottoscritto un Protocollo d'Intesa per promuovere una visione integrata di arte, cultura, storia e tradizioni con il territorio e l'ambiente, per sviluppare la creazione di sistemi d'area e di reti territoriali e di attività produttive sostenibili ed ecocompatibili. La prima iniziativa, il cui obiettivo è stato l'allargamento della rete coinvolgendo direttamente i Comuni, gli Enti Parco, i Gal, Slow Food, le Organizzazioni di rappresentanza dell'agricoltura e la Regione Campania, ha esplicitato già nel titolo, 'Abitare le Comunità interne : una questione europea, un'opportunità per la Campania', il taglio operativo della collaborazione, che vuole concretamente accompagnare alla creazione di economie e di sviluppo sul territorio.

Fondamentale in questa fase di avvio la collaborazione di e con Legacoop turismo nazionale, che supporta e sostiene Legacoop Campania in ogni aspetto e necessità. Il grande coinvolgimento nella vita associativa sta progressivamente costruendo le basi di una conoscenza puntuale del movimento cooperativo in questo settore, indispensabile per il lavoro di assistenza e rappresentanza che l'Associazione intende svolgere sul piano regionale. Reti e relazioni, infatti, sono assolutamente indispensabili, così come la conoscenza di esperienze e progettualità di altre regioni che potrebbero diventare buone pratiche esportabili anche in Campania.











80143 Napoli - Via Ausilio Is. E/5 Sc. C - Centro Direzionale  
Tel. 081 606.30.54 - Fax 081 602.84.91  
segreteria@legacoopcampania.it - ufficiostampa@legacoopcampania.it  
**[www.legacoopcampania.it](http://www.legacoopcampania.it)**